L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SIGARI IL MIGLIOR RIMEDIO CONTRO L'ASMA COMAR & Fils, PARIS In tutte le Farmacie.

GOTTA

LIQUORE DEL Dre. LAVILLE

IN TUTTE LE FARMACIE.

REUMATISMI

CHAMPAGNE CANDIO & C.ia Vittorio e Conegliano Succursale a Trento

PASTICLIE CONTRO LA TOSSE

OLTRE 30 ANNI DI OTTIMO SUCCESSO

nella cura della Tosse e delle Affezioni bronchiali di varia natura.

Ogni scatola deve portare a tergo la firma dell'attuale unico preparatore Giuseppe Bellezzi, genero del fu C. Cazzani, proprietà della genuina ricetta. = Centesimi 60 la scatola. Presso tutte le Farmacie. Per 10 scatole inviare vaglia di L. 5,50 a GIUSEPPE BELLUZZI, Bologna.

del Dottor NICOLA MARCHESINI di Bologna

MILANO Via Meravigli Civ. 21

Stabilimento Agrario-Botanico

ANGELO LONGONE

fondato nel 1760, il più vasto ed antico d'Italia

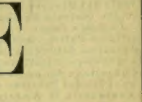
premiato con grande medaglia d'oro dal Ministero d'Agricoltura

Via Meravigli Civ. 21 MILANO

Coltura speciali di Piante da frutta, Bulbi, Alberi per viali, parchi e boschi, Colture di prato stabile anche in ombra, Semi prativi, Rose, Azalee, Camelie, Piante d'appartamenti, Crisantemi, Semenzi da prato, orto e fiori, Bulbi da fiori, ecc.

Catalogo illustrato gratis.

NOVITÀ



Essenza pel fazzoletto

Preferita per il profumo delicato, svelto e persistente.

Flacon bijou. L. 0,50

Mod. Grandezza d'astuccio L. 3

Per posta cent. 25 in più.

A. Migone & C.

Profum., Via Torino, 12 MILANO.

ANTICANIZIE - MIGONE



È un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi od imbolositi, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. Questa impareggiabile composizione pei cap-lli non è una untura, ma un'acqua di sovr profumo che non macchia nè la biancheria nè la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna; [illegible] la sparire la forfora.

Una sola bottiglia basta per convincerne un critico sorprendente.

Costa Lire 4 la bottiglia

Alle spedizioni per posta aggiungere Centesimi 60.

I suddetti articoli si vendono presso tutti i negozianti di Profumerie, Farmacisti e Droghieri.

Deposito generale A. MIGONE e C., Milano, Via Torino, 12

KOSMEODONT

PREPARATO DENTIFRICIO DI

ANGELO MIGONE & C.

Milano - Via Torino, 12 - Milano



Il KOSMEODONT-MIGONE preparato come Elixir, come Pasta e come Polvere è composto di sostanze le più pure, con speciali metodi, esenti da qualsiasi acido. Tali preparazioni di saponina delicatissima, possiamo dunque raccomandarne come le migliori e preferibili per la conservazione dei denti e della bocca.

Il KOSMEODONT-MIGONE pulisce i denti senza alterarne lo smalto, previene il tartaro e le carie, guarisce radicalmente le alite; combatte gli effetti prodotti da cachessie; ha il radicale odore cavità della bocca; toglie gli odori sgradevoli causati dagli alimenti, dai denti guasti e dall'uso del fumare.

Quindi, per avere i denti bianchi, disinfettare la bocca, per togliere il tartaro, arrestare ed evitare le carie, conservare l'alito puro e per dare alla bocca un soave profumo, adoperate con sicurezza il KOSMEODONT-MIGONE.

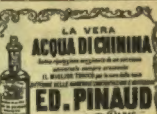
Si vende a L. 2 l'Elixir, L. 1 la Polvere, L. 0,75 la Pasta.

Alle spedizioni per posta raccomandate per ogni articolo aggiungere Centesimi 50. — Per un assaggiatore di A. 10 franco di porto.

LUOGO DI CURA CLIMATICA

GOMIA

HOTEL DE LA POSTE



LA VERA ACQUA DI CHININA

ED. PINAUD

PARIS

OTTOMILA Premi per l'importo di DUE Milioni di Lire

Tutti in contanti senza alcuna ritenuta.

Sono assegnati alle OTTOMILA Centinaia di biglietti che compongano la Lotteria di Torino.

Ad ogni centinaio di biglietti è garantito un premio di L. 2.000.000 - oppure 100.000 - 50.000 - 25.000 - 15.000 - 10.000 - 5000 - 2250 - 1000 - 500 e al minimo L. 1425.

L'esatto pagamento dei Premi è garantito da beni del Tesoro.

Le probabilità di vincita sono di molto aumentate in virtù del piano unico e semplicissimo dato dai Fratelli Casarelo di Francesco e C.ia approvato da S. E. il Ministro delle Finanze.

L'estrazione verrà eseguita in Torino. La data irrevocabile verrà annunciata nel prossimo mese.

Prezzo del biglietto intero franco di ogni spesa in tutto il Regno L. 2. Prezzo del quinto di biglietto Lire Una. Alle richieste di quinti di biglietto si raccomanda di unire Centesimi 15 per la spesa d'invio. Scrivere ben chiaro senza abbreviazioni il nome, cognome e l'indirizzo per evitare errori nella spedizione. I biglietti si vendono:

In Torino presso il Comitato Esecutivo dell'Esposizione (Sezione Lotteria). — In Genova presso la Banca FRATELLI CASARETO di Francesco. Via Carlo Felice, N. 10. — In Milano presso Donati Jarach e C.i; Luigi Minoletti, Piazza Mercanti; Giornale Gazzetta dei Prestiti, Via Santa Radegonda, N. 10; Giornale La Finanza, Via Cavalozzo, N. 9. Genova, Fratelli Casareto, 12; Cesare Ponti, Portici Settentrionali, 22-23; Bollettino delle Estrazioni, Corso Vitt. Em., 12; Giornale La Perseveranza; Il Monitore dei Prestiti e presso tutti gli Uffici Postali autorizzati dal Ministero delle Poste e dei Telegrafi.

I PERBIOTINA MALESCI

LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO

RINGIOVANISCE - PROLUNGA LA VITA

DA FORZA E SALUTE

CONSULTI GRATUITI

LA SOLA OTTENUTA COL METODO BROWN-SEQUARD di Parigi

Si vende in tutte le Farmacie del mondo

STABILIMENTO CHIMICO Dottor MALESCI - FIRENZE

Lohse's Maiglöckchen

(Il vero Mughetto)

il profumo favorito dal mondo elegante solo e vero quello che porta la firma dell'inventore

Gustav Lohse

BERLINO

Fornitore dell'Imperatrice di Germania

Vendesi in tutte le buone ditte di Profumeria, Drogheria, ecc., d'Italia.

BRAND & C.ie - LONDRA

Essenza di Bue, di Montone, di Vitello e di Pollo.

Queste essenze contengono unicamente del succo della migliore carne, estratto a fuoco lento senza aggiunta di acqua o di altra sostanza qualsiasi. Esse contengono perciò le proprietà le più stimolanti ed eccitanti della carne, atte a rinvigorire immediatamente il cuore ed il cervello, senza grasso alcuno o qualsiasi altro elemento che richiede una digestione più o meno lunga nello stomaco.

Avviso. Badare alle contraffazioni. Ogni articolo porta la firma Brand e C. — 11, Little Stanhope Street, Mayfair, London, W.

CASA FONDATA NEL 1830

Vendesi a Milano da C. Bonacina, C. Bonelli, A. Granelli e C., A. Lanzani, A. Manzoni e C., B. Rossi e C., Dottor L. Zambelletti.

TINTURA ISTANTANEA

NIGRITINE

PER I CAPELLI e la BARBA

GARANTITA INOFFENSIVA

Nero, Castagno, Bruno

GELLÉ FRÈRES

6, Avenue de l'Opéra, 6

PARIS

INDIRIZZI RACCOMANDATI

Stabilimento Idroterapico.

Terme di Ulivete (presso Pisa).

Stazione balneare e di bibite. — La Vichy d'Italia. Raccomandata da celebrità mediche. Trattamento completo.

Vini Valpolicella.

Cantine Trezza, Verona. — Vini Valpolicella da pasto e lusso in fusti e bottiglie. Cognac. Acquavite. Prodotti di lusso. Tipo costante.

Istituti Scolastici.

San Gallo. — Istituto D.r Schmidt. — Fama internazionale. Ottimi risultati. Studi speciali d'Industria, Commercio e Lingue.

10.° Migliaio

COME UN SOGNO

romanzo di A. G. BARRILI

Un volume in-16: UNA LIRA.

Chiedi vaglia di Fr. Treves, Milano



LA MIGLIORE E LA PIÙ ECONOMICA

POLVERE DI RISO

Bach Ogden 418, Strozzi, Firenze. L. 2 — Dir. vaglia al Fr. Treves.

SANTAL MIDY

L'unico preparato col celebre SANDALO DI MYSORE

Insegnato, sopprime il Copaibo, il Cubebe, ecc.

GUARISCE IN 48 ORE,

Non cagiona i dolori delle reni come i sandali impuri od associati ad altre medicine.

Ogni capsula porta il nome MIDY

PARIGI, 6, rue Vivienne, in tutte le Farmacie.

Fratelli RAMAZZOTTI - Milano

COGNAC "VITTORIA,,

Poudre Grasse

Leichner

BERLINO

La migliore fra le cipria profumate. — Unica dalla celebre Adelina Patti — Solo genuine se in scatole metalliche con bordo rosso. — Si vende alle fabbriche: Berlino, Schönenstrasse, 24, ed in tutti i depositi di profumerie e drogherie in Italia. — Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre la Poudre Grasse Leichner di Berlino.

Nello Stabilimento dei FRATELLI TREVES, di Milano, si eseguiscono per Commissione lavori tipografici e litografici, in cromo, incisioni in legno, a mezza tinta, in zinco, ed ogni genere di lavori in fotolipia, galvanoplastica, stereotipia. — ESECUZIONE PERFETTA.

PREZZI MODERATI — CATALOGHI GRATIS

SOMMARIO DEL NUMERO 9:

TESTO:

Corriere (La condanna di Zola. La festa nazionale) . . . . . *Cicco e Cola.*
L'isola del Diavolo descritta da un antico deportato italiano. *Arnaldo Cervesato.*
Rivista teatrale (La Tina Di Lorenzo a Budapest. Leoncavallo a Vienna. La Duse a Parigi) . . . . . *Leporello.*
Parliamo d'altro, racconto di . . . . . *Ugo Fleres.*
La riforma dell'educazione . . . . . *A. Mosso.*
Un monumento italiano in India . . . . . *A. Cantelli.*
La questione del ponte a Venezia . . . . . *A. C.*
Il graffito del Palatino della Casa di Tiberio . . . . . *Ernesto Mancini.*
Il Centenario di Amerigo Vespucci e la scoperta d'un suo ritratto . . . . . *R. Barbiera.*
La Settimana. - Noterelle.
Scacchi. - Rebus. - Sciarade.

INCISIONI:

Milano: La piazza del Duomo col nuovo impianto elettrico (doppia pagina) . *A. Beltrame.*
Napoli: Ballo a Corte, coll'intervento dei Principi ereditarii e della principessa del Montenegro . . . . . *E. Matania.*
Roma: La dimostrazione anticlericale degli studenti . . . . . *Dante Paolocci.*
— — Inaugurazione dell'Esposizione di prodotti alimentari al Politeama Adriano.
— — Al Palatino: Avanzi del Clivus Victoria e della casa di Caligola. Avanzi della casa Gelosiana. Graffito d'Alessameno . . . . . *fotografie Alinari.*
Belle Arti: L'affresco del " Ghirlandajo „ colla famiglia di Amerigo Vespucci, recentemente scoperto nella chiesa d'Ognissanti a Firenze (3 dis.) . . . *fotografie G. Brogi.*
— — Monumento alla principessa indiana Chimsabai, da innalzarsi a Baroda. *da fotografia.*
Ritratti: Tina di Lorenzo . . . . . *fotografia U. Bettini.*
— — Paolo Tibaldi . . . . . *fotografia Canè.*
L'incrociatore " Marco Polo „ partito per l'estremo Oriente . . . . . *fotografia Conti-Vecchi.*

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1070

di R. Benthner di Lipsia.

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 5 mosse.

Soluzione del Problema N. 1066:

(RICHTMANN)

BIANCO.	NERO.
1 A a7–c6	1 R e5–f6
2 D a7–e7 +	2 R f6–e7
3 C b6–d5 matta	

con varianti.

Solutori: Sigg. capit. Di Gaspero, Castions di Strada; D. Fiorini, Lucca; S. Fiumavanti, Firenze; A. Bruno, Lipsia; E. Vigezzi, Bari; G. Colombani-Alvisi, Lodi; F. Labella, Isernia (anche 1065); A. Mottini, Mantova.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell' Illustrazione Italiana in Milano.

PICCOLA POSTA.

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* si pregia avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente, e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

REBUS.



Spiegazione del Rebus del N. 8:

Il cercare di persuadere un convinto, assomiglia al lavoro di portare vasi a Samo.

SI AVVERTE che le Mattonelle **Excelsior 000** in ceramica ad alto fuoco, dure come il porfido, inattaccabili dalle migliori lime d'acciaio, e colle quali si ottengono pavimenti eleganti, inconsumabili ed eminentemente igienici, sono di esclusiva produzione dello **STABILIMENTO APPIANI IN TREVISO.**

Questo materiale, che resiste ai più potenti acidi e reagenti chimici, ebbe il massimo premio all'*Esposizione Mondiale di Chicago.*

Croce a base di parole angolari.

A 1 Una provincia dell'Austria, lo sono.
5 Anticamente siedei sul trono.
3 Fiume grandissimo d'altro paese.
1 Con sè mi tiene l'uomo cortese.

B 1 Parte integrale del testamento.
2 Kovacsi, parte di del concento.
3 Nol diamo ognora calore e lume.
4 Sono d'Italia celebre fiume.
3 Quei che ne abusa spesso traballa.
2 Un giorno odiata fu da Giunone.
1 Mi ha ognor pazzia più che ragione.

C 1 Mi vedi in capo d'ogni cantante.
3 Se te le dico, non sei ignorante.
5 Su di me tutto deve girare.
7 Giù nell'inferno lo dei cercare.

D 1 Io doppio suono in ogni accento.
2 Son mezzo papa. Oh! qual portento!
3 Eccoti un titol, che val signore.
4 Un italiano, noto scrittore.
3 Son del Tirolo fiume grandioso.
2 Numero otto, rosso a metà.
1 Sto nell'amore, nella pietà.

E 5 Un nome celebre di più sultani.
5 Di donna nome gentil assai.
5 Allor che bevi, lettor, lo fai.
5 Vecchio profeta, profeta santo.
5 Preparai giorni di sangue e pianto.

Giulio Zangarini.

Sciarade.

Forte ti stringe l'*altro* del *primiero*
provi un dolore.
Se poi toccato sei tu dall'*intiero*
provi un bruciore.

A. Nora.

Bizzarria.

Una nota con un'altra
Nota scaltra,
Se ne andava via a braccetto.
" Oh il perfetto,
Spacciator d'altisonanti
Detti! „ dicon tutti quanti.

Ernesto Rosini.

Lettera-Logogrifo.

Mandami *cuore-piede* sei, per acquistare alcuni oggetti, scriveva un figlio *totale* al padre che con gli rispondeva:

Cuore-testa-gambe le tue spese: non sei ricco, eppure hai *gambe-cuore* pretese ch'io non so spiegarmi, le tue *capo-piede* non debbono essere tanto alte. Sappiti *cuore-capo-gambe-piede* mi divertimenti.

Tuo affezionato padre
G. Francesco Carollo.

Monoverbo.

DBLEC

Baldassare F.

Anagramma.

Coll'*un* son vixtoso.
Con l'*altro* virtuoso.

A. Nora.

Spiegazioni dei Giuochi del N. 8:

Logogrifo sillabico:
ROSA - LANA - SELA - SAVONA - LAVORO - VOLA
SAVONAROLA.

Sillabario:
FU-MI-DO.

Monoverbo a retrocarica:
OTSUF PUSTO.

Incastro:
MO-NOVE-RBO.

Sciarada:
CAN-ZONA.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor Tedeschi, *Milano, Via Gesso, 5.*

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, Milano**, Via Palermo, 2. — Per la Francia, presso il cav. **AGOSTINO SCIORELLI**, 2, Place des Vosges, **Parigi.** — Prezzo: **Una Lira** la linea di colonna corpo 6.

PER L'ESPULSIONE COMPLETA
DELLA TENIA
RIVOLGERSI AL
CAV. DOTT. STEFANO ROSSINI
PISA

GRATIS si spediscono tutte le pubblicazioni dell'Agenzia di Viaggi:
C. R. Ritzel & C.ie Milano - Galleria U. II. 95-97
a chi manda la propria carta da visita.

Seta, Lana, Cotone, Alpacca
Stoffe di Moda
per Signore e Signori per ogni stagione ed occasione
vengono spedite direttamente e franco ai particolari in tutta Italia e qualsiasi Stato del mondo dalla casa
OETTINGER & C.ia, ZURIGO (Svizzera)
Ricchissimo campionario franco a richiesta. Figurini di moda gratis.
Per la Svizzera: Lettere 25 Cts. Cartoline 10 Cts

CAESAR & MINCA
Casa per allevamento e commercio di CANI DI RAZZA
ZANNA (Petrussia).
Fornitrice di S. M. l'Imperatore della Germania, di S. M. l'Imperatore della Russia, del Gran Sultano della Turchia e di parecchie Corti imperiali, reali e principesche, premiata con medaglie d'oro e d'argento dal Governo e da Società.
Garanzia per arrivi in vita.



CANI di RAZZA PURISSIMA
DI QUALUNQUE GENERE
(Cani da guardia, renommir, da passeggio, da caccia, per signora) dal più grosso Alano d'Urss e cane da montagne, fino al più piccolo cane da salon e da grembo.
Si spediscono gratis e franco il grande Catalogo illustrato.



COOKE & WEYLANDT
Berlin, N. 24, Friedrichstr. 105.
FABBRICA DI
TIMBRI
di caoutchouc e di metallo. Si immeziano agenti e corrispondenti.

OLIO di HOGG
DI FEGATI FRESCHI DI MERLUZZO, *NATURALE e MEDICINALE*
Si vende solamente in bocceita TRIANGOLARE, bollata in bianco dall'UNIONE DELLE FABBRICHE INGLESI
Solo proprietario: **HOGG**, 3, R. Castiglione, **Parigi**, e in tutte le Farmacie.

Il Convento dia. Cioccolatoga. L. 3,50 *Dir. comm. Fr. Treves.*



VETTURE AUTOMOBILI e BATTELLI
COL MOTORE A PETROLIO *DAIMLER*
I PRIMI PREMI IN TUTTI I CONCORSI
Ing. D. Federman, Corso Duca di Genova, 19, Torino.

Guarigione istantanea
DELLE **NEURALGIE**
Col tubo D.r BOURDALLÉ
Scatola di 1 tubo D.r 10 F. 1,60. — 1 tubo G.de 40 F. 3,25
» 6 tubi » 10 F. 8,10. — 12 tubi » 18 F. 15,25
Franco spese postali.
IN TUTTE LE FARMACIE
Per schiarimenti scrivere direttamente
A. SCIORELLI, PARIGI.



ACQUA-CEDRO-TASSONI

Genuina soltanto se confezionata in flaconi, mezze bottiglie o bottiglie portanti l'etichetta colla marca di fabbrica e la firma „ Tassoni „ e la capsula assicurata da listarella di carta portante essa pure la firma „ Tassoni. „

MASSIMA ATTENZIONE ALLA FIRMA. - NON ACCETTARE ACQUA-CEDRO SCIOLTA CHE VENISSE OFFERTA PER TASSONI.

Pacco postale: 6 flaconi, L. 5,60 — idem, una bottiglia, L. 3,60 — idem, 2 bottiglie, L. 7.

Proprietà: **Farmacia Tassoni** in SALÒ (Lago di Garda). — Deposito in **MILANO**: **Tranquillo Ravasio**, Corso Vittorio Emanuele, 24.

Recentissima pubblicazione
GRILLINA
Romanzo di **Lodovico Halévy**
Un vol. in-16 di 312 pag.: Una Lira.
Dir. voglia ai Fr. Treves, Milano.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER distrugge la lanuggine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. **50 anni di successo.** Per le braccia adoperare il **PILYVORE.**

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXV. - N. 9. - 27 Febbraio 1898. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



Napoli. — Ballo a Corte, coll'intervento dei Principi ereditarii e della Principessa del Montenegro (dis. dal vero di E. Matania).

CORRIERE.

Condannato! ecco la grande notizia.

Era previsto fin dal principio. Se il corso del processo fu da una parte tale da illuminare i giurati, dall'altra fu tale da spaventarli. Erano ogni giorno intimiditi, minacciati dalla stampa plebea, che li citava a nome; un d'essi si diede malato, e si ritirò dalla giuria, perchè l'avevano accusato di aver tappezzato delle camere ai Rothschild. Le grida dalla piazza accrescevano il loro sgomento. Peggio di tutto, venne un giorno un generale, il primo dei generali di Francia, a dire apertamente: Se voi assolvete Zola, tutto lo Stato Maggiore si dimette. Il generale di Boisdeffre, novello Brenno (meno la vittoria) gettava la sua spada sulla bilancia della giustizia. Sempre Galli, i Galli!

Ciò che era meno prevedibile, è che i giurati della Senna non trovassero neppure una circostanza attenuante, allo scrittore disinteressato, che anche nel caso avesse torto, era animato dall'amore della verità e della giustizia, — non da uno spirito di libellista come i suoi nemici Rochefort e Drummont, che oggi fattisi paladini del militarismo, fino a jeri scagliavano contro i capi dell'esercito e contro i tribunali militari le più grossolane ingiurie. Le città l'avvocato Labori nella sua arringa, una meraviglia d'eloquenza e di logica.... Ma a che vale di fronte allo spirito di parte? al partito preso fin da principio? alla frenesia anti-semitica che è divontata il nuovo mal franzese?

La condanna al maximum — un anno di carcere e tremila franchi d'ammenda — è un fatto ignominioso... solamente per la Francia.

Non certo per Zola, che esce ingrandito dal suo processo.

Evviva Zola! griderà tutto il mondo, mentre i suoi compatrioti lo mandano in prigione, e gli gridano morte!

Questa ingerenza degli stranieri gli ha fatto danno! è l'argomento di molti francesi, e ce lo ripeteva uno dei più colti, Eduardo Rod, venuto qui domenica scorsa a tener una brillante conferenza sull'ultimo prodotto del teatro francese.

— O che! — gli era risposto, — volete che c'interessiamo a Cyrano de Bergerac, e non ci permettete d'interessarci all'affare Dreyfus? —

Sicuro, e ci appassiona anche, come ogni atto di giustizia o ingiustizia umana, e perchè siamo stati nutriti con la tradizione che la Francia fosse alla testa delle nazioni per tutte le idee generose ed umanitarie. Quale amara delusione, oggi! qual passo indietro! un secolo di distanza dalla grande Rivoluzione! che triplice menzogna nel triplice motto di libertà, fratellanza, eguaglianza!

Questo si grida da tutte le parti del mondo, ed una tale unanimità della coscienza pubblica dovrebbe inquietarvi. I popoli della triplice li considerate nemici, ed altrettanto gli inglesi; ma non sentite i vicini del Belgio e della Svizzera, che pure sono francesi? e i popoli scandinavi non sono vostri amici? Che più! della Russia, della terra degli silenzi, viene il grido più forte: Zola è glorioso! Dreyfus è innocente!

Da tutto il processo è risultato all'ultima evidenza che Alfredo Dreyfus fu condannato illegalmente ed ingiustamente. Hanno avuto un bel fare la voce grossa i generali, e far tintinnare la sciabola; — essi hanno spaventato i dodici giurati della Senna ed ottenuto il loro scopo; — ma hanno parlato tanto, da mostrare, meglio di Zola e dei suoi avvocati, l'inanità delle prove che non avrebbero bastato a mandare in carcere un ladruncolo e che sono bastate per dare la ghigliottina secca ad un ufficiale. Oltre al colpo di spada di Boisdeffre ci fu il colpo di scena di Pellieux, che rivelò un bigliettino inverosimile, assurdo, di cui la falsità balza agli occhi. Ma nel paese delle operette ha fatto furore!

Quando si faccia la calma negli spiriti, i francesi stessi dovranno arrossire di questi tre enormi errori giudiziari: Dreyfus condannato! Esterhazy assolto! Zola condannato! E, aggiungete, Rochefort acclamato!

PEPTONE DI CARNE
DELLA COMPAGNIA LIEBIG
Esso non viene soltanto digerito facilmente, ma agevola pure agli organi della digestione, l'assimilazione. (5)

*

La quaresima è cominciata con quella sentenza, pronunciata appunto il Mercoledì delle Ceneri. È il *memento homo* per la Francia.

In Italia, non possiamo pur troppo nasconderlo, abbiamo le rivolte che si ripetono in Sicilia. I deputati ci penseranno più tardi, dopo i veglioni. La Camera ha ristabilite le vacanze carnevalesche che da un pezzo erano andate in disuso. Ma un po' di svago quest'anno, ci voleva. Dopo aver saputo, incidentalmente, dal ministro del tesoro che oltre ai molti miliardi di debito pubblico dello stato, i comuni e le provincie hanno la bagatella di altri 1360 milioni di debiti, i rappresentanti della nazione avevano bisogno di rifarsi un poco, di divertirsi qualche giorno o alla capitale o fra gli elettori. La provincia è forse da preferirsi per fuggire i fastidi. Mentre nelle grandi città i chiassi carnevaleschi, infinitamente democratizzati, vanno a nascondersi in qualche luogo eccentrico, senza più disturbare la vita abituale del resto della città, le tradizioni dell'allegria si conservano in ragione inversa dell'importanza dei centri di popolazione. Gli abitanti di cittadine e terre che fanno molto raramente registrare il loro nome nelle gazzette, ballano disperatamente tutte le sere come se nel ballo consistesse la felicità collettiva delle nazioni e la singola degli individui. E quando hanno ballato ben bene seggono a tavola, davanti ad imbandigioni degne degli eroi d'Omero e dello stomaco di Gargantua; meriterebbero un capitolo di Rabelais i 17 000 tortellini mangiati dai ballerini di un sobborgo di Bologna. È vero che a Troina ed a Modica la popolazione si è levata a tumulto chiedendo pane ed hanno avuto fucilate; ed altrove, in più d'una borgata e d'una provincia, l'ordine si mantiene artificialmente, con delle minestre gratis, con delle compagnie di soldati, e con dei lavori pubblici, dei quali spesso non vi sarebbe bisogno.

I deputati penseranno a queste miserie più tardi, dopo i veglioni. Ora hanno bisogno di rimettersi in forza per le lotte future. Il deputato Ulisse Papa, che vuol formare nella Camera un partito radicale conservatore, dovrebbe ammettervi soltanto quei deputati che avranno dimostrato di avere i polmoni sani girando il *waltz* senza sentirsi mancare il fiato. Un partito con i polmoni sani sarebbe necessario davvero.

*

Come il mondo non può esser tutto dramma e tragedia, il carnevale non può esser tutto commedia. Gli avvenimenti stranamente tragici si sono succeduti in questi giorni uno dopo l'altro: naufragi, esplosioni, incendi, terremoti. Più terribile di tutti, la catastrofe del *Maine*. Non si può pensare senza orrore ad una gran nave, tutta di ferro, popolata di ufficiali e di marinai che, sollevata in aria come un fuscello di paglia portato dal vento, ricade in frantumi sulle onde del mare sconvolte come dalla eruzione d'un vulcano subacqueo! Non si può pensare senza raccapriccio alle scene terribili di lotta per l'esistenza, durate forse un secondo, ma con una intensità di energia e di passione tali che quel secondo terrà un posto incommensurabile nella vita dei pochissimi sopravvissuti. Eppure si è potuto pensare che tale catastrofe sia stata una vendetta politica degli Spagnoli; e gli Americani lo sospettano ancora. Non si può credere ad una sì grande infamia umana, che sarebbe anche più grande dell'affare Dreyfus.

*

Notizie giunte al governatore della Siberia dicono che, or sono due mesi, alcuni cacciatori siberiani avrebbero raccolto due europei affiniti dal freddo e dalle privazioni. Si suppone siano superstiti della spedizione aeronautica polare dell'Andrée. E l'Andrée, è egli perduto? Il ritardo, la difficoltà, la forma dubitativa con la quale giungono queste incerte informazioni, mettono come un'oppressione sull'animo di chi legge e che è in fin de'conti nulla più d'un curioso. Figuriamoci quale forza di volontà è necessaria per andare incontro ai pericoli d'una spedizione polare.

Vi sono molti pericoli, ma vi è pure molta gloria da conquistare — ha detto re Umberto annunziando il proprio assenso ad un viaggio del duca degli Abruzzi nelle regioni polari. Sempre avanti Savoja! V'è gloria da conquistare, gloria scientifica, pura, legittima, indiscutibile, ed il giovine principe che ha raggiunto per il primo la vetta del Sant'Elia nell'Alaska, non vuol rimanere indietro ai Wrangel, ai Kane, ai Morton, ai Nares, ai Payer, ai Weyprecht, ai Nordenskjöld, ai Nansen. Sarà in tutti i modi il primo esploratore polare di sangue regio: non il primo italiano. Se Eugenio Parent e Giacomo Bove, ambedue compagni del Nordenskföld in due diversi viaggi, non fossero stati vittime l'uno delle febbri del mar Rosso, l'altro di un impeto di scoraggiamento, quanto volentieri avrebbero seguito il giovine principe.

Egli starà fuori tre anni: partirà nell'estate prossima per la terra di Francesco Giuseppe, dove svernerà, per tentare di raggiungere il polo Nord nell'estate del 1899, con slitte e scialuppe ed una comitiva di esquimesi. Un giovane di venticinque anni, che potrebbe vivere a corte, circondato da tutte le soddisfazioni ambite particolarmente dai giovani, e preferisce di andare a passare tre anni in mezzo ai ghiacci, è degno davvero di ammirazione. Tre anni fra i ghiacci! Si fa presto a dirlo, noi che brontoliamo contro tutte le autorità costituite se le strade non sono spazzate mezz'ora dopo che è cessato di nevicare.... quando nevicava ancora. Tutto va bene, o meno male, svernando sopra una nave con un equipaggio di connazionali. Il Parry a bordo dell'*Hecla* portò un teatro, per il quale furono scritte anche nuove commedie dopo esaurito il repertorio di bordo, e dette un ballo mascherato la cui descrizione delizió la *haute* di Londra: Austin fondò e pubblicò un giornale illustrato che è una delle più curiose rarità del Museo Britannico. Ma sulle slitte, sul ghiaccio, viaggiare verso l'infinito, senza riparo contro un freddo del quale non arriviamo neppure ad imaginare la intensità, due o tre europei soli in quelle solitudini immense, l'aspetto delle quali offende la vista, e per giunta una comitiva d'eschimesi unti d'olio rancido di balena, è qualche cosa di molto superiore a ciò che siamo abituati a considerare come un atto lodevole d'energia, di fermezza di volontà, e di coraggio personale. Se è vero che il duca degli Abruzzi ha dovuto rifiutare l'offerta di accompagnarlo fattagli da parecchi giovani di famiglie aristocratiche, c'è da congratularsi anche con l'aristocrazia italiana.

*

Dunque venerdì prossimo 4 marzo tutta l'Italia è obbligata a festeggiare il 5 giugno. Il che è molto più giusto che essere obbligati il 5 giugno a festeggiare il 4 marzo. È un gioco innocente per il quale la festa dello Statuto torna alla sua data giusta. Lo Statuto fu promulgato il 4 marzo del 1848, e fino al 1861 lo si festeggiava nel giorno preciso del 4 marzo. Così era un vero anniversario, che ricordava l'avvenimento. Nel 1861, la festa nazionale fu trasportata alla prima domenica di giugno, e divenne una festa fredda, ufficiale, senza significato. Perchè avvenne quel primo trasporto? perchè si osservò che si primi di marzo piove sempre, e ciò sconcava molto le guardie nazionali. Una legge votata dalle Camere ci fa tornare alla data antica, trattandosi, come sapete, del cinquantenario; — ma perchè solo per quest'anno? Era meglio fare un trasporto definitivo della festa come s'è fatto per la capitale. Capisco che ai primi di marzo c'è ancora l'abitudine di piovere; ma non c'è più la guardia nazionale. Torniamo dunque all'antico, — anche per la festa nazionale.

Cicco e Cola.

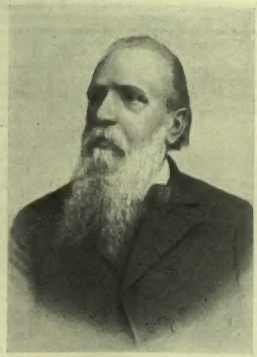
L'ISOLA DEL DIAVOLO

DESCRITTA DA UN ANTICO DEPORTATO ITALIANO.

La parola è a un vecchio patriotta nostro, Paolo Tibaldi, che nel minuscolo arcipelago delle isole della Salvezza, cui quella detta "del diavolo" appartiene, visse ben dodici anni, dal 1858 al 1870, condannatovi alla deportazione dai giudici del secondo impero napoleonico, e di sì lungo tempo non piccola parte passò in compagnia d'altri condannati politici, proprio sul famigerato scoglio, ove ora agonizza, nell'accasciamento della solitudine e dell'inerzia, l'infelice, di cui la sorte commuove e turba il mondo civile.

Intorno al processo, in cui il Tibaldi si trovò coinvolto col Mazzini, col Ledru-Rollin, col Campanella ed altri agitatori (per motivi cui anche il Crispi ed il Kossuth non erano estranei), e, malgrado la splendida difesa del Floquet, condannato alla deportazione a vita, sono costretto a rimandar il lettore ad un libro del Tibaldi stesso [1], libro, che, oltre ad essere interessantis-

[1] *Da Roma a Cajenna*. Lotte, esigli, deportazione di PAOLO TIBALDI. Terza edizione. Roma, 1888.



Fot. Canè di Roma.

PAOLO TIBALDI.

simo in sè, ha anche il merito di rivelarci una delle più nobili e meno note figure del nostro risorgimento....

L'antico deportato, — che è tuttora vivo e vegeto, malgrado i suoi settantaquattro anni [1] ed abita a Roma, è proprio quel che si può dire un bel vecchio, — l'espressione ha austeramente buona, le linee del viso son dolci e pur fiere e a quella testa scultoria una lunga e candida barba veramente mosaica dona non so qual venerabile serenità. Ed egli, assentendo alla domanda mia di rievocar le sue impressioni sull'isolotto famigerato ove sofferse pene indicibili, cominciò a raccontare:

IL RACCONTO DEL DEPORTATO.

" Ho tuttora presente vivissima nella memoria, e così certo rimarrà sinchè io viva, la curiosa impressione che il gruppo delle isole della Salvezza, allorchè lo scorsi la prima volta, su me produsse.

" Era al termine d'un viaggio di circa due mesi, durante i quali mai m'era stato dato d'uscire dalla stiva della fregata francese su cui fui imbarcato, allorchè, giunto in prossimità del mio luogo di condanna, mi fu concesso di salire sul ponte della nave.

" Era l'ora del tramonto, di quei tramonti tropicali in cui tutto un sfolgorante tripudio di luci e di colori s'inabissa in pochi istanti nella notte più nera, quando, appena scomparso il sole, la luna si levò splendidissima nel cielo di subito oscuratosi. Meno appariscente, più lontana, stava l'isola del Diavolo; quella che meglio distintamente scorgevo era l'isola Reale, da cui la brezza vespertina apportava profumi di fiori e d'erbe aromatiche.

" Foreste d'arbusti alle rive, tutti in fiore, e dalle nodose radici in parte visibili mi parevan simili a gruppi di bagnanti, che silenziosamente immergano i piedi nelle acque dell'Oceano. Alberi di altezza smisurata per occhi d'europeo, torreggiavano su quelle, mentre qua e là graziosi poggi lussureggianti di verdura tropicale rallegravano l'occhio coll'armonia delle loro curve. „

*

Ma, non all'isola Reale (quantunque essa pure adibita ad ergastolo) era destinato il deportato, bensì a quella del Diavolo, distante qualche ora di barca.

Il vero rovescio della medaglia quest'isola maledetta, tutta o quasi a roccie aride e nude nella sua lunghezza d'un chilometro su messo circa di larghezza. Il triste terreno dove anche l'erba muore per mancanza di succhi vitali, e crescono scarni e rari arbusti, le cui foglie l'implacabile sferza del sole asciuga e stritola, indicava all'uomo che doveva abitarvi su qual luogo di sofferenza fosse capitato.

Su quell'arida schiena di collina dalle roccie cui il furor della vampa solare screpolava, al cospetto della triste e terribile solitudine dell'Oceano mugghiante, in vicinanza di un'altra isola rievocante coi suoi palmizi, coi suoi frutteti e coi suoi boschetti in fiore, il supplizio di Tantalo, — il deportato trovò altri compagni di sventura, condannati politici anch'essi, con cui divise fraternamente le pene atroci di quella nuova esistenza.

Qual fu, qual è la vita di questi infelici, che la leggo o l'arbitrio strappan alle gioie della famiglia, sovente al lavoro puramente intellettuale ed agli agi della vita, per ridurli a non essere più che un numero e credersi senza volontà, senza aspirazioni, senza speranze ed in luoghi e sotto un clima in un colle forze del corpo prostratori terribili delle energie mentali? Non v'è altro rimedio che la distrazione continua, cercata nel lavoro assiduo, anche se faticoso, nell'occupazione incessante. Altrimenti la " ghigliottina secca „ ha già trovato la sua vittima!

Colui, che meditando se ne sta continuamente ritirato nella sua triste dimora e, assiso in un angolo o sdraiato sul suo lettuccio, si abbandona a riflessioni melanconiche che abbattono lo spirito, trascurando di cercar, coll'esercizio del corpo, quel benessere fisico che aiuta nella lotta contro i tremendi colpi del destino contrario, dà a sè stesso una forte spinta verso la tomba, che attende quasi tutti gli esuli in quelle plaghe ove l'europeo muore e non invecchia.

Occorre invece, anche per render il corpo più tetragono agli assalti delle febbri violentissime che l'atrocità del clima e la vicinanza delle pestifere paludi della Guiana rendono endemiche, strapparsi con titanici sforzi all'insidiosa inazione che prostra ed uccide; è necessario, durante la stagione estiva, per quanto tremenda e micidiale, trovar non solo la forza necessaria a reagir contro il calore che prostra e invita a continue letargiche sonnolenze, ma far tesoro di tresì di tanta gagliardìa che valga a render meno perniciosa la lunga stagione delle intemperie.

Poichè, sotto la latitudine dell'isola del Diavolo, di stagioni propriamente dette non ne esistono che due: quella d'estate che dura circa quattro mesi durante i quali mai una sola goccia di benefica pioggia scende ad irrorar il terreno inaridito, e la stagione delle acque in cui, per ben otto mesi, piove di continuo a torrenti ed è follia uscir dai ripari, anche perchè le febbri colgono il malcapitato che vi si avventuri e raramente gli consentono di pentirsi della sua imprudenza....

Durante l'estate adunque (quando il calore sale a 60 e 70 centigradi ed è così intenso che i sassi toccati lasciano sulla pelle un segno simile a quello del ferro arroventato, e le uova tratte dall'ombra scoppiano dopo pochi istanti di contatto col fuoco solare per l'improvvisa decomposizione delle sostanze azotate e la conseguente dilatazione dei gas sviluppatisi), anche allora è proprio allora, è pur necessario armarsi d'una energia sovrumana e strapparsi all'inazione, uscendo fuori, e, sfidando i cocentissimi raggi, andar a coltivar un pezzetto di terreno, o alla pesca, o alla cerca di tartarughe marine che vengono a riposare fra gli scogli dell'isola.

Una delle specialità della quale (l'unica forse gradevole) è, o almeno era, quando non erano ancor stati abbattuti gli scarni e radi alberi che vi languivano, — la presenza di certi grossissimi ramarri, i quali appunto su quegli alberi riparavano ed erano dai detenuti uccisi a colpi di pietra, per esser.... mangiati. E costituivano un vero lusso — assicura il Tibaldi — pesavano non meno di quattro o cinque chilogrammi l'uno, e, cotti in umido od arrosto, davano un cibo abbondante e delicato quanto il fagiano.

*

Pure la solitudine, la nostalgia della patria lontana, la mancanza ed anche l'impossibilità di un lavoro continuo non tardano a dirigere i moti della mente verso un'idea che si fa sempre più imperiosa, dominatrice, fissa — l'idea, occorre dirlo? della fuga, della liberazione. L'ignoto, coi suoi fascini, colle sue promesse, coi suoi pericoli attrae irresistibilmente: l'Oceano è là davanti spesso così sovranamente tranquillo nella sua calma possente, è là che invita colle correnti multicolori che lo intersecano, coi tronchi d'albero che lascia arenati nella stagion delle pioggie quando il terribile Rio delle Amazzoni che sfocia non discosto, li svelle come fuscelli nella sua piena irrompente. E allora, segretamente, i detenuti, gli esuli, colle astuzie di cui sono esperti solo coloro che della maligna diffidenza umana tutte le pieghe videro avolte, sorretti dalla gioia intima e veemente di forse deludere il basso accanimento dei giannizzeri che sorvegliano, ricreati e ristorati dalla speranza di rigodere la libertà e le gioie della patria e della casa, non tardano ad affidar alle acque una zattera sconnessa, e sè alla Provvidenza.

È il caso del Tibaldi e dei suoi compagni di sventura, che, dopo un anno di dimora nella terribile isola del Diavolo, tentarono, in una notte d'agosto, una fuga sfavorita dal furore degli elementi, — poichè, dopo poche ore di navigazione, un fortunale, levatosi tremendo quanto improvviso, fracassò la zattera sugli scogli della riva del continente a molte miglia di distanza dal punto di partenza; onde i fuggiaschi, ridotti ad inoltrarsi per la via di terra, vennero denunciati da un indiano cui si rivolsero, e così arrestati e ricondotti al luogo d'espiazione, ove raffinate punizioni li attendevano.

Tanto, anche qualora non fossero stati catturati, fallita la via del mare, sarebbero quasi certamente periti durante il lungo percorso che loro occorreva superare prima d'arrivar sul limitrofo territorio olandese....

Dacchè la Guiana fu adibita a colonia penale, non si ha ricordo d'una evasione tentata per la via di terra che sia riuscita; dall'isola del Diavolo il progetto è ancor di più difficile esecuzione poichè, oltre al non facile approdo sulla terra ferma, la distanza da superare per entrar nei possessi dell'Olanda è maggiore che da qualsiasi altro punto della Colonia. Ammesso anche che il deportato riesca a evader dall'isola inosservato e a rifugiarsi sul continente, il famoso colpo di cannone annunziatore della sua fuga (che non può tardar più d'un giorno ad esser scoperta) mette in moto tutte le gendarmerie dei piccoli luoghi perduti nella " Savana „ e fra le foreste, le quali sguinzagliano innumerevoli pattuglie di negri pratici nel conoscerne i più riposti meandri e nello scoprir le menome tracce del passaggio di europei.

Colui poi, che, miracolosamente sfugga all'inseguimento delle autorità e dei nativi (cui allettano le cospicue taglie poste sugli evasi) trova nella natura stessa il più formidabile ostacolo alla riuscita del suo disegno. Nella foresta litoranea (è l'unico e men incerto varco che si offra al fuggiasco) vie e sentieri mancano affatto, poichè le sponde essendo depresse, le acque del mare vi son spinte dentro dal flusso a formar una melma profondissima che inghiotte chi vi si appoggia. Occorre farsi strada fra gli alberi e passar sui rami inferiori da una pianta all'altra, avanzando fra le punture crudeli di migliaia di insetti, sempre col pericolo di porre un piede in fallo, di cadere fra le spire di qualche serpente o nelle fauci di qualche caimano.... In tal modo si impiegan tre ore almeno per far un chilometro di cammino, e la fame e la sete urgono e la prostrazione sopravviene. Come, dove ristorarsi e riposare? Eppoi son fiumi larghi e impetuosi da traversare, eppoi la " Savana „ — dove il terreno è sodo e si può camminar celeremente va soggetta a continue scosse (onde " tremolante „ la chiamano gli indiani) le quali producono voragini, che si aprono sotto il piede del passante, richiudendosi sul suo capo come trabocchetti.

Ed a completar la serie degli ostacoli, non rimane che noverar i vasti, pestilenziali pantani, così frequenti in quella zona: il loro terreno ha un aspetto di solidità che illude, eppure è impossibile porvi sopra il piede: ingoiano come trombe aspiranti il malcapitato che vi si affida e, se solo, può dirsi condannato ad una morte delle più orribili; quanto maggiormente si dibatte tanto più presto sprofonda.

Per cui — conclude il Tibaldi — (ed al rievocar penose ricordanze di così tristi e lunghi anni di dolore, la sua voce s'era velata di commozione e il suo viso animato e colorito) a quell'infelice che agonizza laggiù in quell'isola di maledizione, non resterebbe, per quanto sta in lui — e se una vigilanza così gelosa non gravasse sulla sua persona — che tentar d'affidarsi sopra una " canoa „ indiana od una zattera all'Oceano ed alle sue correnti, fiducioso più nella benevolenza della natura che in quella dell'uomo.... Quanto ho sofferto io laggiù e quanto deve soffrire quel poveretto! tanto più — fin il vecchio e immutato mazziniano — che lui non sorreggono gli ideali, i quali a me resero men pensosi i tristissimi e lunghi anni di deportazione!

Dott. ARNALDO CERVESATO.

[1] Il Tibaldi è nato a Piacenza il 27 gennaio 1825.

RIVISTA TEATRALE.

La Tina di Lorenzo a Budapest. Leoncavallo a Vienna. La Duse a Parigi.

Abbiamo avuto dunque una questione quasi europea: la questione Tina di Lorenzo. La cavalleresca capitale ungherese è stata per una settimana in grande eccitazione per la bella incantatrice. Un ex-onorevole della Camera ungherese, il nobile magiaro Pazmandy, aveva raccolto una chiacchiera di palcoscenico, una leggenda nata non si sa come, fra l'incenso che di rosei vapori avvolgeva come nube leggera la diva dell'arte e della bellezza. La adorabile attrice, dalla delicata persona e dall'ingenuo sorriso della vergine preraffaellita, che dall'adolescenza crebbe artista, sotto all'occhio vigile, fra l'incoraggiante applauso del pubblico italiano, sarebbe stata nientemeno che una odalisca del despota di Costantinopoli, dell'odiato massacratore dei cristiani, del tradizionale nemico del popolo magiaro. Oh la terribile calunnia!... I nervi delicati della buona Tina ne furono potentemente scossi e per poco non s'ammalò gravemente. Una recita fu rimandata. Una rappresentanza eletta della colonia italiana, col console alla testa, protestò. L'aristocrazia di Budapest gli fece eco. Libero Pilotto difese fieramente, sui giornali, la compagna d'arte, e Armando Falconi, simpatico giovane, intelligente artista, figlio di Adelaide Falconi — che fu la più nobile delle madri nobili dell'arte drammatica contemporanea — mandò a sfidare l'oltraggiatore.

Miser chi mal oprando si confida — Che ognor star debbia il maleficio occulto,

ripeterebbe Ariosto, per la nuova oltraggiata Ginevra di Scozia; tanto più che il nuovo Polinesso, come l'antico, finì con confessare il suo torto, e — dopo un incruente duello — scrisse a Tina di Lorenzo una lettera di scusa.

Il male finì a tutto vantaggio della vittima. Quando Tina tornò la sera del 18 febbraio sulla scena nel *Facciamo divorzio*, ebbe un'accoglienza trionfale. Tutta la società più scelta di Budapest si era data convegno a teatro. Le signore erano in grande *toilette*, i signori indossavano il *frak* e portavano la cravatta bianca, simbolo questa volta di candore, di purezza. E allorchè l'attrice comparve sulla scena fu un subisso di applausi e di fiori; una festa come nessuna grande attrice ebbe mai.

Ecco Tina di Lorenzo sulla buona via per acquistare quella celebrità mondiale che ancora pochi mesi or sono ella vedeva lontana, lontana, come un miraggio. Perchè, dovete sapere, che questa gentile figlia della Fortuna, sebbene abbia sempre trovato il cammino della sua vita seminato di rose, è intimamente timida e modesta; ha un grande rispetto, anzi un religioso timore per quest'arte della scena che ella ha prescelta. L'adulazione la proclamava maestra; ed ella si sentiva invece una scolaretta. Quando stava per terminare il suo contratto che la legava al capocomico Pasta, due anni fa, in una sera — che pur l'avevano applaudita — mi disse con accento di profonda tristezza:

— Con tutte le mie fortune, sono stata disgraziata. Non ho nessuno che mi consigli nella mia arte, debbo fare tutto da me. Avrei bisogno di un maestro. — Ed era così forte la persuasione sua di aver bisogno di questo maestro che volle unirsi con Andò, fra i nostri capocomici certo il più intelligente e paziente direttore.

Aveva trovato il maestro; recitava con maggior sicurezza e con maggior convinzione. Di alcuni personaggi — ricordate Claudina, negli *Amanti* di Donnay? — aveva fatto delle adorabili creazioni; ma ancora non si mostrava contenta di sè stessa.



TINA DI LORENZO.
(Fotografia Ugo Bettini di Livorno.)

La ricordo alla vigilia delle memorabili rappresentazioni della Duse a Parigi. Nel camerino della Tina — l'angusto camerino del teatro Manzoni — si parlava del grande avvenimento. La bella attrice si mostrava tutta lieta perchè sarebbe andata a Parigi ad assistere al trionfo della celebre compagna d'arte, al trionfo dell'arte italiana.

— E quando andrete voi, per voi?... — gli chiese uno dei presenti.

— Chi lo sa! — fece Tina diventando seria.

Tacque un istante, poi, misurando la distanza fra i suoi ventisei anni e i trentotto della Duse soggiunse:

— Basteranno dodici anni?...

Sempre la stessa modestia, la stessa sfiducia nelle proprie forze, o meglio lo stesso rispetto per l'arte sua.

Timorosa partì per questo giro che doveva incominciare trionfalmente a Mosca, continuare gloriosa a Pietroburgo, e trovare a Budapest, nella reazione a una sciocca calunnia, tanto calore di simpatia e di entusiasmo. Sarà ancor oggi così sfiduciata, così timorosa come quando è partita? Si agita ancora nel fondo della sua anima il dilemma — da cui certo ha origine la sfiducia nelle proprie forze. — "Mi si festeggia, mi si difende, per la mia bellezza.... o per la mia arte?„

Buona e gentile Tina, sorridete pur serenamente alla vostra crescente fortuna.... vi si festeggia e per la vostra bellezza e per la vostra arte, e *per questa* ogni giorno di più.

*

La questione Tina di Lorenzo, esaurita a Budapest, ha lasciato il suo strascico nei giornali, ed è diventata una questione d'ordine generale: *La virtù delle attrici*. I principali giornali tedeschi trattano, in lunghi articoli, la *grave* questione per concludere che alla fin fine, la virtù è per un'attrice una qualità trascurabile se non negativa. Nulla di nuovo, ma soggiungono tanto che basti



Roma. — Inaugurazione dell'Esposizione di prodotti alimentari al nuovo Politeama Adriano.



Roma. — La dimostrazione anticlericale degli studenti (disegni di Dante Paolocci).

per turbare ancor più l'animo della nostra graziosa concittadina. Traduco da una lunga appendice della *Neue Freie Presse* su questo tema:

" Mi figuro dopo la festa l'artista uscente dal frastuono degli applausi, dal penetrante odore dei fiori, tornata nella quiete, nell'isolamento di una cameretta di albergo.... Suo primo pensiero è di riandare le vicende della serata, e ne gusta nuovamente le emozioni. Ella è profondamente contenta pensando che la sua virtù non è una virtù di tutti i giorni, non è una mercanzia da dozzina. È una virtù di prima classe, una virtù trionfante, una virtù di gala.... Innanzi ad essa gli uomini compariscono *fulldressed*, e le dame in veste scollata; il borghese si toglie rispettosamente il cappello, e il militare le presenta le armi. Si tributano ad essa onori principeschi..., è naturale che colei che posiede un tale tesoro si senta beata.... Ma improvvisamente, un'ombra passa sulla bella fronte dell'artista. È vero; mai la sua virtù si è conquistata una così straordinaria accoglienza, ma non è men vero che col suo talento, per quanto grande esso sia, non riuscì mai a suscitare una tal frenesia di applausi. La sua arte varrebbe dunque meno della sua virtù? „

Povera Tina! ecco una nuova spina nel suo cuore, un cuore virtuoso perchè ama una sola cosa: la sua arte.

*

Mentre a Budapest è appena sopito lo scandalo Tina di Lorenzo, a Vienna fa molto parlare e scrivere la questione Leoncavallo-Mahler. Non si tratta, intendiamoci, di un'altra questione di virtù.... Al teatro di Corte sta per andare in scena la *Bohème* di Leoncavallo. Il famoso tenore Wan-Dyk è il Marcello prescelto. Ma un raffreddore incoglie l'artista, e il maestro vuol rimandare la rappresentazione annunciata per mercoledì. Così non la intende il signor Mahler, direttore d'orchestra. Egli ha già in pronto un altro tenore che sa la parte e l'opera andrà in scena alla data stabilita. Leoncavallo scrive una lettera al Mahler, nella quale ha l'imprudenza di dirsi non ancora contento dell'affiatamento. Mahler, presente Leoncavallo, legge, ad una prova, la letterina all'orchestra e agli artisti e dice per commento: "Mostrate al signor maestro come egli s'inganni. „ Leoncavallo risponde con troppa umiltà, che egli dà un modesto valore alla sua musica, ma è convinto che essa piacerà per l'intelligente interpretazione dei cantanti dell'Opera viennese, tuttavia vuol aspettare la guarigione di Wan-Dyk. Mahler non se ne dà per inteso, e Leoncavallo abbandona sdegnato la prova e protesta presso l'Intendenza di Corte.

Quando usciranno queste linee, la vertenza sarà esaurita, e speriamo anche l'opera sarà applaudita come si merita; e la seconda *Bohème* sarà giudicata da quel pubblico viennese, che si mostra da qualche tempo assai benevolo per l'arte italiana, e che in questi giorni applaudiva con calore *La fine dell'amore* di Roberto Bracco.

*

Mentre in Italia non si apprezza che arte ed artisti straniere, all'estero non si parla in questo momento che di arte e artisti italiani.

Restiamo dunque un po' all'estero. Ho cominciato colla Tina di Lorenzo a Budapest; percorriamo qualche centinajo di chilometri.... e dodici anni, e parliamo della Duse a Parigi. Essa vi ritornerà ai primi di marzo per recitare alla *Comédie française* l'ultimo atto dell'*Adriana Lecouvreur*.

È un tratto di fratellanza artistica che compie la celebre attrice. Essa si recherà alla capitale francese per prender parte alla serata d'addio, della signorina Susanna Reichenberg, la quale dopo aver fatto per quasi quattro lustri l'ingenua, alla *Comédie*, ancora giovanile d'aspetto e di cuore, abbandona il teatro per la vita coniugale.

Quanto grande sia l'opinione generale, la stima per il valore della Duse, lo si rileva dalla gioia della Reichenberg, di aver avuto l'adesione, che osava appena sperare....

" Avrò la Duse! — essa ha detto raggiante di gioia, a un giornalista. — La grande artista italiana verrà a recitare alla mia rappresentazione.... Ne sono orgogliosa e felice.... Verrà dall'Italia apposta, e vi prego di credere che ella sarà ricevuta alla *Comédie* come si merita.... „

Nessun giudizio di critica, nessun applauso di pubblico, suonò certo più caro alla nostra Duse, dell'apprezzamento fraterno della intelligente compagna d'arte.

Leporello.

PARLIAMO D'ALTRO

RACCONTO DI

UGO FLERES.

Uscii dalla città senz'aver deciso ancora se proseguire così a piedi fino al villaggio dov'erano i miei, o tornare indietro, al quartiere opposto, per aspettarvi la partenza del treno. Intanto camminavo, e camminando scordai la stazione dove, per l'impazienza, avevo lasciato la valigia, e il piroscafo sul quale due ore prima ero giunto in Messina; ricordai invece le volte che passavo per quella strada nel carrozzone o a cavallo, tutto lieto di tornare in campagna nel maggio e nel settembre. Ecco il, sul sedile di pietra, presso la casa del dazio, il solito mendicante. Son trascorsi anni ed anni; chi sa che proprio sia ancora lui! Certo è la stessa cantilena con cui chiede l'elemosina; ma ora la via non è frequentata come allora; guardo giù giù sotto la doppia fila d'acacie: non una vettura, non un carro, non un mulattiere. La vecchia arteria è dunque esausta? La vita provinciale adesso scorre in altra direzione, lungo un binario che si addentra nei visceri della montagna e guizza fuori al versante opposto, mutando in pochi minuti l'orizzonte dell'Ionio con quello del Tirreno.

Quanti anni? quindici forse, o più, che non passo da qui, e in questo tempo che decadenza! La solitudine non si è improvvisata da un giorno all'altro, lo so; certo anzi l'attrazione della ferrovia si è imposta con fatica sulla povera gente suburbana e delle vicine campagne, vincendo qua la guerricciuola delle umili industrie di trasporto, là le riluttanze della supina consuetudine; eppure ho l'impressione come di traversare un sobborgo or ora abbandonato per non so quale spavento, e anche per una gran festa che avesse chiamato altrove gli abitanti. Sicuro, quindici, sedici anni che non vedo più questi luoghi, — perchè in Messina son tornato sempre con la fretta e mi son lasciato condurre in giro dai parenti, dagli amici, senz'aver agio di visitar la strada morta, la strada uccisa dal convoglio che sbuffa, sibila, romba lontano, sdegnoso de la valle, audace contro il monte che non gli resiste, e traverso il quale ora passa come un projettile.

Fra le acacie, a destra, chiareggia lo spazioso alveo del torrente; riconosco il sentiero per cui varcavo la ripa quando non ero in carrozza e prendevo la scorciatoja, e lo seguo ed eccomi nella fiumana sciutta. Come mi pajon piccine le case del villaggio appollajate fra gli agrumeti dell'altra sponda! Anche le case della città, ricordo, mi parevan piccole, nane, nei primi ritorni dalle grandi città del continente; ma queste poi, queste tra il verde mi sembrano addirittura gingilli smarriti. Vasto come sempre è a' miei occhi il burrone, in mezzo a cui quasi mi vedo come una mosca in un'enorme tela di ragno; e il ragno è quel grandioso rudere laggiù, la Badiazza.

E che! già in vicinanza della Badiazza? Dunque da quanto tempo cammino? Non sento ombra di stanchezza, come se avessi camminato in sogno; del resto, il vespro comincia appena, e posso spendere un'ora a disegnare la tetra rovina. Ma il lapis rimane inerte sull'album: quelle ogive, quegli avanzi di torri sono già indelebilmente tracciati nelle più care pagine della memoria; li guardo, e non so se li vedo con gli occhi d'oggi o con gli occhi del tempo in cui ero fanciullo. Quante volte allora ho immaginato di fuggire il mondo, cioè la scuola, e ritrarmi in questo possente rudere che le alluvioni hanno isolato e poi colmato in parte!

Grado grado, l'ampio burrone, la Badiazza, gli scoscendimenti del deserto paesaggio, assunsero per me un aspetto così familiare, che scordai la loro cresciuta selvatichezza e mi sentii come se li avessi lasciati soltanto da una stagione, come se tuttora non conoscessi altro che quell'angolo siciliano, e intorno a me venissero i miei, seguendo la consueta scorciatoja per andare alla nostra campagna, parlando della prossima vendemmia coi mezzadri attenti alle cavalcature.

— *Arricchì!... Dici voscenza....*

Più oltre, dove la fiumana secca si restringe, poi termina in un'orrida incassatura scavata dalle acque precipitanti nell'inverno dai colli di San Rizzo, l'ombra s'addensò bruscamente. Al principio dell'erta ebbi paura di fiaccarmi le ossa, tanto poco ci si vedeva; ma essa è così ripida, che invece d'andare verso la notte, mi parea movere verso l'alba; e quando fui su, nella strada provinciale, il paesaggio mi si aprì da ogni parte singolarmente luminoso. Era un effetto di contrasto; io però, varcato i mali passi della salita, anzi del precipizio, non pensai più a profittare di quell'ultimo chiarore per giungere prima di notte al villaggio, e m'inerpicai sull'erboso pendio del cono che sovrasta allo stradone ed ha in cima una torretta smantellata, di quelle che si rizzavano nei luoghi ecclesi, non lontani dalla costa, per la vigilanza dei mari corseggiati dai Saraceni.

Come salii lo so: salii carponi, ma come discesi..., eh lo so pure: discesi al modo delle slitte, seduto e anche coricato. Perchè quella è la reggia di Eolo, quando giù nella pianura c'è una bava di vento, lassù è un casa del diavolo. Quel giorno non riuscivo a tenermi ritto; col cappello in mano, come se volessi riverire il paesaggio, con la giacca che pareva una vela, acquattato a ridosso della torre mozza, guardai intorno. Oh vista sublime! Messina era a' miei piedi, e il suo porto falcato sembrava uno specchio incorniciato dalla cittadella col faro per appendaglia; le Calabrie mi si umiliavano dinanzi filando a settentrione sul Tirreno ceruleo e ad austro sull'Ionio intensamente azzurro; il cielo, tutto roseo all'orizzonte, più su violetto, s'indorava solo all'occaso, dove, sopra un gruppo di nuvole purpuree, prendeva un color d'acqua di mare che digradava a poco a poco nel profondo turchino della cupola. Il vento urlava, ma la sua voce pareva remota, pareva salisse da la vallea dietro il cono, voce di moltitudine in sommossa, poi voce di belve ferite, e lamenti e grida disperate e cadenze d'ineffabile malinconia.

Quando tornai al basso apparivano le prime stelle, ma l'aria era ancora abbastanza chiara da farmi scorgere il mutamento dello stradone. Lo l'avevo veduto sempre bianchiccio, arriato di rotaje, martellato d'orme; adesso lo vedevo cinereo, qua e là investito come per muffa; le felci, le gramigne, i cardi s'affacciavano dalle due ripe, invadevano le bassure umide, susurravano sotto i passi avvezzi alla polvere che in altri tempi biancicava da per tutto. La valle, ora vicinissima, seguitava a urlare, ma del vento restava solo la voce, ed era triste udirlo senza sentirne il violento impulso animatore. I boschi s'incupivano, quasi che i loro cespugli si empissero d'ombra e così gonfi, disformi, esalassero i primi brividi della notte.

Oh ecco la casa della catena! Ci sono ancora i pilastrini, ma la catena, che giaceva traverso la via per il pedaggio, non c'è più. Accanto chioccola tuttavia la fontanella de l'abbeveratojo, ma nessuna cavalcatura vi si disseta, e l'acqua si è formata una grotta di vellutello e capelvenere, entro cui le rane, ora ch'è l'avemaria, recitano il rosario monotono.

Avanti, avanti! l'ombra cresce; dai margini dello stradale si rizzano minacciose le larghe lance delle agavi, si torcono mostruosi i fichi d'india con le foglie carnose, irte di spine, ed agavi e fichi d'india, omai senza colore, rozze forme oscure, sembrano appostati al passaggio o sorgono improvvisamente armati agli svolti. Avanti, avanti! la notte inoltra, la solitudine divien torva. E io mi metto a cantare....

Ma sì, da lungi odo una musica; zitto! chi può far musica in questo deserto, a quest'ora? Ah ecco laggiù una casa. La riconosco: è la povera casetta che ho sempre veduta chiusa e inabitata. Strano! ora che qui non passano più nè carrozze nè pedoni, ora che la campagna intorno si è inselvatichita, quella casetta che i padroni, non so chi, avevano abbandonato, non so perchè, si è aperta, vive, fa musica! Subito architettai un po' di storia. I vecchi padroni eran morti, e gli eredi, forse una coppia di gio-

„Hunyadi János"
Acqua purgativa naturale
di rinomanza universale.
Esigere la vera acqua „Hunyadi János."

vani sposi, avevano avuto la bizzarra idea di villeggiare nella casetta solitaria. Perchè no? E vi radunavano un certo numero d' amici; sicuro; la musica, man mano che avanzavo, si palesava orchestrale; non potevano eseguirla da soli gli sposi. Dunque un trattenimento nel deserto?!

Ma, strano! di lumi non ne vedevo. Saranno dall'altro lato; oppure, come sempre, le finestre rimangono sbarrate, perchè i nuovi padroni, meno orsi degli antichi dal momento che dànno un concerto, sono anch'essi un poco misteriosi. Misteriosi forse, allegri senza dubbio, perchè questi sono applausi, e questo è un clamore....

— Benvenuto, vien su,... ah finalmente sei tornato fra noi! Vieni su, vieni....

Chi parla? chi mi saluta? chi mi invita? Eh ma io riconosco la voce; se le finestre son chiuse, è aperto il cancello....

— Grazie, eccomi qui.... Prego, non si disturbino; ho udito da lontano....

— Già, facevamo un po' di musica; roba vecchia; chi sa con che idee sei venuto in fatto di musica!

— Sarai mezzo intedescato, mi figuro.

Voltomi a protestare, esclamai:

— Chi si vede! Tu, ingegnere! Ti credevo ancora a Buenos Ayres. Gli affari laggiù....

— Parliamo d'altro.

Rimasi male, col dubbio d' aver toccato un tasto falso, e per cancellare l'impressione mi avanzai verso il pianoforte, ove sedeva un ufficiale.

— Ah! questa non me l' aspettavo! Hai barattato la toga con le spalline?

L'ufficiale crollò il capo senza rispondere.

— Perchè? non sei contento del cambio? Da ragazzo, ora che ci penso, volevi entrare nella scuola di guerra. Dunque hai raggiunto la meta....

— Parliamo d' altro.

Non ebbi tempo di concludere; fui assalito di domande; da chi? dove? Ero in un salotto, ma nel salotto di chi? Non importa; mi trovavo a mio agio. Risposi alle interrogazioni più incalzanti, che ero giunto la mattina e che andavo da' miei in villeggiatura.

— Solo, solo?

— Sì, cara, ti dirò: ho avuto il capriccio di non telegrafar l' arrivo per fare una sorpresa alla famiglia. Fiasco! Sbarcato sul molo, che brutta impressione non veder nessuno ad aspettarmi! Colpa mia. Monto in carrozzella e a casa. Là la sorpresa è toccata a me: trovo porta di legno. Alla fine, dopo avere scampanellato un pezzo, eccoti il portiere che, al solito, se ne stava in giro; quattro salamelecchi. — *Ossia comu sta? fici bon viaggiu?* etcetera, e poi: ma come mai? non sapeva che la sua famiglia è partita l'altro ieri? Si signore, in campagna; tutti bene grazie a Dio.

— Figuriamoci, sei rimasto con un palmo di naso!

— E con la valigia in mano. Basta, corro alla stazione; mancavano due ore alla partenza del treno che dovevo prendere; la stizza mi vince; lascio la valigia in deposito e me ne vado a spasso. Cammina, cammina....

— Vedo un lumicino, come nella favola.

— No, vedo l'antica strada....

— Ah ho capito; ti vien voglia di fornirla a piedi.

— Precisamente. E tu che mi racconti? Stai bene ora?

— Parliamo d'altro.

Tutti volevano parlar d' altro in quella casa. Non me ne stupii; anch'io, se mi avessero interrogato sulla vita recente, sulla mia carriera, sulla mia inutile fatica, avrei risposto: parliamo d'altro. E poi, non eravamo tutti amici del tempo lontano, non avevamo da discorrere tanto, tanto di quel tempo che, forse per un' illusione della prospettiva delle memorie, ci pareva felice?

Per convenienza provai a rallegrarmi col padrone di casa della fortuna de' suoi commerci.

— So che la spedizione degli zolfi è cresciuta da quando....

— Parliamo d'altro.

E si mise a chiacchierare dell' epoca in cui fumavamo le foglie secche del lauro e correvamo per le vigne armati di un mezzo compasso in cerca di mostri o di briganti. E che pugnalate nelle grasse targhe dei fichi d'india, e che salvamenti di donzelle, e che scorpacciate di sorbe afre!

— E quando ci dividemmo una sigaretta noi tre, — disse un altro. — Le risate!

Si rideva ora, ma quella sera ci avevan dovuti mettere in letto e giurammo di non fumare mai più. Il domani, io almeno, tornai alle foglie di lauro.

Sopravvenne un terzo e mi rammentò che a quel tempo s'andava alla marina, si sceglievano i ciottoli più lisci e si gareggiava a chi li faceva rimbalzare più volte sulle onde.

— Oh come va? L'impianto della fabbrica....

— Parliamo d'altro.

— Allora, musica!

— Sì sì, musica....

Ma una dolce voce mi bisbigliò:

— Rammenti quando rubavamo le arance?

— Sì, cara; ma rubare poi!...

— Eh va là, se ci coglieva il contadino ci accusava al babbo ed eran guai.

— Codesto è vero. E una volta, ricordi? eravamo noi due e tua sorella....

— Adesso è madre di famiglia, sai.

— Bene, ma allora rubava le arance con noi, e arrampicandosi sopra un albero una spina le stracciò netto la veste, e lei ci lasciò per correre a casa e ricucirsi lo strappo, se no la mamma....

— E tu.... e noi sedemmo nell' aja, e tu mi dicesti....

— No, tu mi dicesti che, finita la villeggiatura, dovevi partire, entrare in collegio....

— E tu volesti la promessa che t'avrei scritto....

— E poi tu non mi scrivesti mai....

— Signora, perchè non canta qualcosa Lei?

L'invito che troncò il dialogo mi aveva lasciato mogio mogio nel mio cantuccio, quando udii mormorare:

— Lontan da gli occhi, lontan dal cuore.

— Tu però non hai aspettato che mi allontanassi.

— Non ne parliamo....

— Ah ho capito: parliamo d'altro.

— Se sapessi! Basta: ricordi quando facemmo il teatrino?...

— Cioè, noi che eravamo i piccoli, niente.

— Sta bene, ma assistevamo alle prove, e con questa scusa tu mi tenevi abbracciata tutta la sera in un angolo dove ci ficcavano a scappellotti.

— E tuo zio andava dicendo: Che passione ha per il teatro quella piccina! Per assistere alle prove lascerebbe qualunque divertimento.

Uno scoppio di battimani. Mi alzai, strinsi la mano della cantante e mi preparavo a congedarmi, quando udii dietro di me.

— Le montagne non s'incontrano, ma....

Ah che schianto al cuore!

— Tu, tu!...

Non potevo dir altro, ma con lo sguardo le narrai un mondo di memorie. La prima lettera al ritorno dalla villeggiatura, le finestrate di sua madre, le lezioni salate per vederla un momento quando usciva con l' istitutrice, la vigilia della partenza, l'addio, i baci, il pianto per le scale.... E poi.... Ah sì sì, parliamo d'altro.

— Ma io non ti ho scordato mai, e tu, quando ti scrissi da Firenze....

— Mi scrivesti? Non so nulla.... Ah ora capisco, ora rammento! L' istitutrice mi faceva un'ora di predica al giorno....

— E tu, sposare quel....

— *Zitto*; se sapessi!

— Come, se sapessi? Ma so tutto; so che lo hai tradito....

— Se l'è meritato.

— Eh via, avevi tradito anche me.... Ah credi ch'io non sappia il tuo romanzo? Sei fuggita....

— Zitto, non rinfacciarmi un passato che mi ha fatto tanto soffrire. Ah tu sai il mio romanzo? E quello di mio marito lo sai pure? No? E quello di lui che mi abbandonò a Vienna.... No no, siamo qui insieme per un momento, godiamcelo, ricordiamo soltanto quel mese quando tu venivi nella casa di fronte....

— Ner prepararmi agli esami da un collega.

— Già, e ci parlavamo a segni dalla finestra....

— E tua madre un giorno ti afferrò di dietro per i capelli, mentre....

— Che capelli! ricordi?...

La musica era terminata; la compagnia si scioglieva.

— Dunque ben tornato, — mi disse una voce che udivo per la prima volta. — Scommetto che non mi riconosci.

— Oh sì sì, La riconosco benissimo; piuttosto Lei....

— Smetti il Lei; chi ti dà del Lei qui?

— È vero, ma con Lei.... ma con te non ho parlato mai....

— Perchè non ti davo retta.

— Eh sfido! ero in quarta elementare!

— Adesso vuoi dire che son più vecchia di te?

— No no; ma quand' eri bambina ti davi un'aria!...

— Di' la verità: non credevi mai ch'io mi fossi accorta di nulla.

— Eh via, quando ti passavo vicino guardavi sempre da un altro lato e parlavi forte con le amiche.

— Belle prove d'amore!

— Prove o non prove, fatto sta che ricordi anche tu.

Mi rispose un sospiro. Certo ella non sospirava per me, ma ricordava la propria fanciullezza e sospirava a vederne un testimone.

I saluti non finivano più.

— Ci rivedremo o parti presto? — mi domandò la padrona di casa.

Allora riconobbi anche lei e stetti a guardarla a bocca aperta. Mi narrò tante cose, lì, sulla soglia, ma io non intendevo. Se ne avvide e scherzò.

— Capisco, sai che son morta da dieci anni e non mi badi. Eppure, guarda: è morta anche questa signora.

— Ah la mia persecutrice! — esclamai volgendomi a costei: — Rammenti che mi chiamavi Giufà per farmi andare in furia? Giufà, quello de le nostre favole.

— Sì, e tu m'inseguivi a sassate.

— Per ispaventarti. E tu, di là dalla siepe, mi gridavi: Giufà, dammi una mora.

Eravamo al cancello. Addio, addio, e ci dispersammo per la campagna notturna.

Solo, e tenebra intorno e silenzio. Il rumore de' miei passi giganteggiava sulle esilissime voci della notte agreste: fruscii delle siepi, zirli e guizzi d' insetti su qualche gora, respiro sommesso d'alberi e d'erbe che dormivano nell'ombra sconfinata. Traversai il Cesso, unico borgo dell' altura, donde, se almeno ci fosse stata la luna, avrei potuto scorgere il mio villaggio e il mare, e mi parve orrido nel bujo: le case strapiombavano dalla rupe, un campanile rizzavasi nero sul cielo nereggiante. Eppure, quant' altre volte vi ero passato a quell' ora, c' era sempre un lume al fondaco, e s'udivano scalpitare i cavalli della diligenza o tintinnare i sonagli della carrozza postale; qualche contadino, lungo la strada, con la zappa in ispalla, mi salutava augurandomi felice viaggio e più in qua e più in là veniva di buon passo una bianca brigata di donne con ceste d' uova sul capo; e in lontananza ne udivo il coro a distesa.

Tutto mutato, tutto intristito ora.

Nella discesa la foschia cominciò a dileguare; le siepi s'intagliarono brune nell'aria pallida percorse dal brivido dell'alba, e udii la voce del campanile nero, in alto, che chiamava alla Messa mattutina. Poi laggiù scintillò una lama d' acciaio: il mare, e rosee nuvole assorbirono le ultime stelle. Da gli ulivi, dalle vigne gli uccelli mi pispigliarono il benvenuto; i galli, d'orto in orto, mi salutarono con un Buongiorno Giufàna!

Ma io non ci badavo. Respiravo l'aria che avea alimentato i più giocondi mesi della mia fanciullezza, e la penombra che ancora avvolgeva le terre m'illudeva, m'impediva di scernere la realtà dalle rimembranze. Procedendo come in sogno, fin quando giunsi in vista della mia casa, continuai ad arrabbattarmi, quasi che le signore del concerto mi camminassero a lato, e quella che rubava le arance nel proprio agrumeto, e quella che avova la passione pel teatro, o quella che mi aiutava a preparar gli esami, tutte che mi avevano obliato, tradito, canzonato, oh certamente, adesso ricordavano con rimpianto senza consolazione.

Parliamo d' altro. E davvero io mi guardai bene di parlar della casetta solitaria a' miei perchè sarebbero stati capacissimi di non credermi e darmi del matto una volta di più.

UGO FLERES.

PROFUMERIA IGIENICA VENUS
Creme, Cipria, Acqua per capelli e barba, Pomata, Estratti, ecc., ecc.
Prodotti parisiani, preparazione scientifica.
Elenco, gratis, a richiesta. — *Visitare la Mostra Campionario A. Bertelli e C., Ottagono Galleria Vitt. Em. Milano.*



Milano. — La Piazza del Duomo col nuovo



IANTO DEI TRAM ELETTRICI (disegno dal vero di A. Beltrame).



MONUMENTO ALLA PRINCIPESSA INDIANA CHIMNABAI, da innalzarsi a Baroda (opera di Augusto Felici).

UN MONUMENTO ITALIANO IN INDIA.

In questi ultimi giorni di febbrajo le grue dalle mostruose braccia d'acciaio che sono stabilite sul *quai* del porto di Bombay dovranno sudare per togliere dalla stiva d'un vapore in arrivo e deporre a terra un cassone di legno. Quantunque voluminoso, esso non lascia indovinare dall'esterno nè il contenuto nè l'enorme suo peso di parecchie tonnellate. Dal molo di Bombay il cassone, dentro un apposito carro ferroviario, partirà per la città di Baroda — un viaggio di 390 chilometri — ov'è destinato e vivamente atteso. Abbattute le assi che lo compongono, S. A. Farsandi Kas-i Dow-lat-i Syaii Rao, che è il marajà o Gaekwar dello Stato di Baroda, ed i suoi sudditi non potranno non commoversi davanti alla gelida ma completa resurrezione della perduta loro principessa, la dolce maharany Chimnabai.

Quel cassone contiene infatti la statua d'una donna giovane e bella, che il Buddha chiamò a sè undici anni addietro, e che l'augusto marito deliberava eternare nel marmo a testimonianza del memore 'riconoscente suo affetto. La dolce signora, che ha impressi nel volto i segni della razza maratta cui apparteneva, siede sovra una seggiola ampia ricca e maestosa quanto un trono. Tutta la sua figura è ravvolta nel caratteristico manto che ha quasi la trasparenza del velo, il quale dopo molti giri, a guisa di fasciatura intorno al corpo ed alla testa, scende con abbondanza di pieghe a panneggiare sul davanti fin oltre i gradini che reggono la poltrona. Di tra le pieghe spuntano inferiormente i piedi ignudi recanti alle dita vaghi anelli gemmati. Altri gioielli ella porta attorno i polsi, nelle dita delle mani, alle orecchie, fra i capelli per quella passione quasi folle pei ninnoli d'oro che è comune a tutte le donne indiane. Con moto semplice e naturale, la maharany Chimnabai si scosta con la destra i veli dalla guancia, mentre con la sinistra raccoglie dei fioretti sacri sovra un libro di preci che le sta accanto sul trono. Il quale trono, dallo schienale o dai poggiuoli traforati, è largo e profondo così che una metà di esso è occupata da un cuscino cilindrico, di sotto a cui move uno spesso tappeto che scende fino a terra.

Di proporzioni assai maggiori del vero, la figura muliebre ed il trono sono ricavati da un solo blocco di marmo di Carrara, trasportato non senza difficoltà a Venezia. Giacchè a Venezia la statua monumentale venne eseguita nello studio di Augusto Felici, scultore di Stato del Gaekwar di Baroda.

Artista romano stabilito da lunghi anni tra le lagune, nel 1892 il Felici assumeva di comporre, in qualità di arbitro, una controversia scoppiata tra il marajà di Baroda ed uno stabilimento artistico a proposito di certe forniture. Sorpreso dal disinteresse dell'arbitro, il principe indiano invitò il Felici a recarsi presso di lui ad esercitare l'arte sua, nel paese dei sogni e delle ricchezze, delle tradizioni antiche, dei costumi medievali conservati quasi intatti nel primitivo loro splendore, delle feste più fantastiche, delle cerimonie più sfarzose: nel paese benedetto dalla natura che ride nel golfo di Cambay intorno al quale esso è mirabilmente adagiato. Augusto Felici si lasciò sedurre, e da cinque anni egli soggiorna, dal novembre al giugno, nella corte del Creso maratto trasportando nel bronzo e nel marmo i più caratteristici costumi di Baroda: dal povero *cooli* condannato ad inaffiare, con un otre di pelle animale, i giardini della città, al sonatore di violoncello; dal soldato in abito di parata al cacciatore col *cheetah* (specie di leopardo ammaestrato); dal bramino ignudo spiegante i misteri di quella religione che nelle sole Indie inglesi conta quasi 208 milioni di seguaci, alla provocante baiadera. Le statue del Felici, che sommano già a qualche decina, sono destinate ad iniziare una galleria d'arte moderna che sta per aprirsi a Baroda, senza tener conto di quelle che il principe destinò a decorazione della nuova sua reggia.

Dopo parecchi anni di lavoro e parecchie centinaia di migliaia di rupie generosamente profuse, il palazzo del Gaekwar è quasi compiuto. Esso s'impone con la gran torre centrale, con le immense sue cupole, con gli archi, i poggiuoli sporgenti, i minareti, i pinacoli traverso i quali passa la luce, i fregi e mosaici a colori su fondo d'oro. L'immaginoso architetto inglese Chisholm, che lo ideò, si è inspirato più specialmente ai modelli di quell'arte araba che congiunge la grazia alla ricchezza, pur senza trascurare le tradizioni locali: tant'è vero che la superba dimora del marajà Syaii-Rao è non solo una felice fusione di stili, ma un edificio per grandiosità e ricchezza forse senza esempio in Europa.

Gli è che in India l'oro abbonda nelle casse dei marajà, tal quale le margheritine nei nostri prati primaverili. Così ogni loro capriccio diventa possibile, sin quello ch'ebbe il famoso Khunde-Rao, predecessore dell'attuale Gaekwar di Baroda, di raccogliere nelle sue terrazze i più bei colombi del mondo di tutte le specie possibili (ne raccolse oltre 60 000) per farli assistere alle sontuose feste del matrimonio di due altri colombi, durante il quale gli sposi piumati erano talmente carichi di diamanti e pietre preziose da non si poter muovere senza l'aiuto dei paggi. Quel capriccio, racconta il Rousselet, comprese le doti nuziali stabilite dal re maratto, costò somme favolose, incredibili, al punto da compromettere le finanze dello Stato!

Fu in seguito alle tante pazzie di tal natura, che gl'inglesi destituirono Khunde-Rao imprigionandolo a Madras, ed eleggendo in sua vece un pastorello di gentile aspetto, che è poi l'attuale marajà di Baroda. Da pastore a principe, dalla custodia d'un gregge a quella di due milioni e mezzo di anime, chè tante ne conta lo Stato di Baroda: sono cose possibili soltanto in India, leggende diventate ormai storie!

Tolto così dai campi, il giovane Syaij-Rao passava a Londra dove Elliot gl'impartiva un'educazione degna degli alti destini cui veniva chiamato. Il 28 dicembre 1881 sir Fergusson, allora governatore dell'intendenza di Bombay, lo incoronò a Baroda facendogli promettere "sentimenti d'invariabile fedeltà verso l'augusta imperatrice delle Indie „. Alle feste sontuosissime, che tennero dietro a quella cerimonia, assistè anche il senatore Paolo Mantegazza.

Il Gaekwar (che in maratto significa appunto guardiano di bestiame) di Baroda ha adesso 35 anni, e tutto il suo tempo egli impiega nelle cure di Stato, senza dimenticare di circondarsi d'artisti che lo aiutino a dare sfogo al molto suo amore per le arti belle. Nei torridi mesi estivi egli abbandona volentieri le delizie di Baroda per la fresca e dilettosa quiete della Svizzera, in compagnia della moglie e dei figli. La moglie attuale egli elevò a se dopo la morte della diletta Chimnabai, le cui sembianze volle eternate nel marmo.

Intorno a quest'opera, il Felici lavorò quasi due anni; ed ora attende trepidante il dispaccio

che gli annunci il felice arrivo della colossale statua a Baroda. Ivi essa non decorerà più la piazza del mercato com'era da prima stabilito, al bene il nuovo palazzo di giustizia, la cui costruzione è appena adesso compiuta.

Forse Syaij-Rao pensa, come Iperide, che la vista d'un'immagine femminile, anche se di marmo carrarese, possa rendere più eloquenti i giudici — o più sereni.

A. C.

LA QUESTIONE DEL PONTE
A VENEZIA.

A Venezia vogliono costruire un ponte per allacciare quella città alla terraferma. L'idea semplice e pratica non dovrebbe trovare che fautori: — un ponte facilita il movimento, e dove c'è movimento c'è vita. Poichè a persuadersi di ciò non occorre fatica, in qualunque paese della terra e quando difficoltà economiche non ai fossero opposte, il ponte appena ideato sarebbe diventato realtà. Non così a Venezia, in codesto materializzato *romanzo del medio evo*, com'ebbe a chiamarla il Lamartine. Ivi la questione è viva e ardente.... da settantasei anni; e appena adesso sembra avviarsi alla soluzione. Ma chi sa ancora quante discussioni, quante polemiche, quanti studi, quanto spolverio di vecchie leggi, quanti voti d'artisti, quante ribellioni! No, alla guerra civile i veneziani non arriveranno opponendovisi l'indole loro mite e cortese e quel bisogno tutto speciale di sfogare le loro passioni nella *ciacola*; ma d'una guerra aperta essi stimerebbero l'argomento ben degno! Nè si creda che codesta faccenda possa venire circoscritta entro i modesti confini d'una piccola bega di campanile. Venezia è città diversa dalle altre, quasi patrimonio intellettuale di tutti coloro che pensano, che sognano, che amano e onorano l'arte; ed ogni questione che tocchi davvicino il suo carattere e tenda anche lontanamente a snaturarla, a diminuire la sua originalità interessa un po' tutti. Chi non ricorda i pubblici comizi tenutisi anni addietro a Londra per discutere sui restauri della chiesa di San Marco, ed il chiasso scoppiato in ogni centro artistico allorchè deliberossi di lavare, soltanto di lavare con acqua di fonte i marmi della chiesa stessa? Quando adunque al ponte in progetto restassero indifferenti gl'italiani, occorrerebbe fare i conti con gli inglesi e gli americani.

Ma un ponte attraverso la laguna recherà veramente offesa a quel patrimonio artistico che Venezia, quale è oggidì, rappresenta? V'ha chi lo afferma e chi lo nega; e le lunghe controversie sono originate appunto da questa diversità di vedute.

È ovvio ricordare che Venezia, circondata dall'acqua verdastra delle sue lagune, resiste sola forse in tutto il mondo a quel bisogno di rinnovamento e di espansione che è in ogni altra città. Per espandersi dovrebbe proseguire qualche tratto di laguna, contravvenendo a leggi solenni e gloriose emanate dalla Repubblica, ed il rispetto delle quali ogni veneziano autentico ha nel sangue. Isola ampia e dilettosa essa sarebbe ancora, se nel 1846 non fosse stato costruito quel ponte in muratura che la congiunge alla terraferma pel passaggio dei treni ferroviari lungo la *strada ferdinandea*, come allora chiamavasi la ferrovia Venezia-Milano. Ma poichè esso è riservato esclusivamente al movimento ferroviario, i veneziani non possono abbandonare il loro nido senza consultare un orario ed acquistare un biglietto, o ricorrere alle barche ed ai vaporini. Pagare, insomma, sempre pagare. Il moto libero e gratuito a Venezia non esiste.... a meno di non rinnovare le imprese di lord Byron traverso l'Ellesponto. Tre anni fa Cesare Pascarella avendo giurato a sè stesso di recarsi da Roma a Venezia a piedi, giunto a Mestre, sul bordo della laguna, dovè arrestarsi ed implorare telegraficamente dalle Società ferroviarie lo speciale favore di passare sul ponte. Egli lo ottenne, ma Pascarella è un poeta ed un ottimato.

Da una dotta relazione pubblicata testè dal municipio veneziano rilevasi che già nella seconda metà del secolo scorso il doge Marco Foscarini (1762-63), impensierito dell'isolamento di Venezia, divisava di congiungerla mediante un ponte alla terraferma d'Italia, facilitando così i rapporti quotidiani fra il territorio limitrofo e la Dominante. Sparita la Repubblica, l'idea del ponte non risorgeva che nel 1822, ed otto anni dopo Giuseppe Piccotti pubblicava un *Progetto per l'erezione di un gran ponte congiuntivo Venezia con la terraferma*. Fin d'allora le opinioni del pubblico si divisero a favore e contro: gli uni per tema di vedere i cavalli e le carrozze nelle contrade estreme da cui il ponte avrebbe dovuto muovere, gli altri nella illusione di assistere al risorgimento economico della città. Un arciprete Buttarelli, anti-pontista arrabbiato, battezzava il progetto per "scempiaggine di credulità". Dopo l'epopea quarantottesca e vante le grandi commozioni patriottiche, l'idea del ponte tornava a mettere in moto le lingue da prima nel 1851, poscia via via nel '55, nel '62, nel '68, nel '74, '79, '81, '85 fino ad oggi. Ogni volta erano deliberazioni di corpi morali; tentativi di comitati, proteste di artisti, offerte di società industriali, promesse di ministri, ma sovratutto articoli di giornali, opuscoli, monografie, satire. A mettere insieme ciò che intorno a codesto fantastico ponte comparve in luce, si comporrebbe una biblioteca.

I fautori vanno aumentando. Tre settimane fa il Consiglio accademico invitò tutti gli artisti di Venezia ad una seduta per pronunciarsi in argomento. Trent'anni fa gli adunati avrebbero respinto ad unanimità ogni e qualsiasi progetto senz'ammettere discussione. Stavolta invece la discussione avvenne, e vivace; e quando fu giocoforza venire ai voti, l'ordine del giorno contrario alla costruzione in vista della "grave alterazione che il ponte porterebbe all'aspetto artistico della città" rimase in minoranza. Per poco l'amico Molmenti, che presiedeva l'assemblea ed a cui il ponte toglie il sonno e la pace, non diede le sue dimissioni da veneziano!

Intanto giova sapere che l'attuale municipio di Venezia è favorevole al libero congiungimento della città cara e fantastica con la terraferma. Anzi a giorni il Consiglio comunale sarà convocato per approvare in massima la costruzione di un ponte-strada fra Cannaregio e San Giuliano senza recar pregiudizio al regime lagunare e pur che la spesa non ecceda i *tre milioni* di lire. Che codesto ponte sia ormai utile se non proprio necessario si potrebbe argomentare dal fatto, che nel 1897 il movimento dei passeggieri fra Venezia e Mestre, e viceversa, col mezzo delle barche, della ferrovia e dei vaporini ascese a 900000.

Senza cessar di ammirare i loro monumenti, anche i veneziani soggiacciono adunque al bisogno di respirare e di muoversi liberi fra il verde dei campi che a Venezia fanno corona.

IL BALLO ALLA REGGIA DI NAPOLI

nella notte del 13 febbraio, appagò i voti della grande società napoletana, che desiderava di trovarsi tutta insieme per rendere omaggio alla Principessa Elena. Sua Altezza aveva accordati bensì, fino allora, parziali ricevimenti; ma non ancora era venuta l'occasione d'una riunione numerosa. Era questo il primo ballo offerto dalla Principessa alla società napoletana; ne accresceva le trattative la presenza della Principessa Milena e della Principessa Xenia del Montenegro.

La festa ebbe luogo in dodici sale, che dànno in Piazza San Ferdinando dalla parte del San Carlo. Quel palazzo è uno de'più magnifici d'Italia: nella sua maestà, sembra fatto apposta pei grandiosi ricevimenti. Sulle scale, nelle sale, trofei di camelie e d'altri fiori. Illuminano il salone da ballo cinque colossali lampadarii con 1500 candele. L'orchestra, di 40 professori, suona su un palco eretto lungo la balconata, adorno di seta azzurra. Le signore ricevono all'ingresso un *cornet*, opera d'arte, d'un gioielliere romano, colle armi di Savoja e Montenegro intrecciate. La Principessa Elena veste un abito di amoerro rosa ricamato in argento: il *corsage* guernito di *chiffon* rosa con fiori rossi sul petto: sui capelli d'ebano, un diadema di brillanti; e brillanti magnifici le lampeggiano intorno al collo. La Principessa Milena indossa il pittoresco costume montenegrino: gonna di amoerro gialllo con corpetto rosso e oro; merletto nero sul capo, fermato da un fiore di brillanti. Il Principe di Napoli veste la marsina col collare dell'Annunziata. La Principessa Xenia è in amoerro rosa. La quadriglia d'onore si dispiega così: Principe di Napoli e Principessa Xenia; march. di Campolattaro, sindaco di Napoli e signorina Nescosi; prefetto Cavasola e bar. Barracco-Balbi. Di fronte: Principessa di Napoli e Caleuda di Tavani, procuratore generale della Cassazione; vice-amm. Gonzales e princ. di Pisdimonte; tenente Tezaghi, ajutante del Principe di Napoli, e princ. Strongoli. Princ. di Monteroduni e duch. di Guardia Lombarda; contramm. Grenet e duch. d'Ascoli; marc. di Bugnano e sig. Malarria. Di fronte: princ. di Viggiano e di Candriano; gen. Malasina e princ. di Monteroduni; princ. di Candriano e cont. Trigona.

IL GRAFFITO PALATINO DELLA CASA DI TIBERIO.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha già dato notizia, nel suo penultimo fascicolo, della scoperta fatta in Roma tra le rovine del Palatino, di un graffito nel quale si sarebbe voluta riconoscere una rappresentanza della crocifissione di Gesù Cristo. Tuttavia tanto questa notizia, quanto alcune osservazioni da cui è scaturita, mostrano nelle ipotesi e nelle deduzioni una incertezza, che trovasi accresciuta dalle differenze che osservansi nelle riproduzioni del graffito. Non riuscirà perciò discaro ai nostri lettori, se qualche particolare aggiungiamo sul graffito, di cui la "scoperta" riguarda soltanto la interpretazione, perchè esso era già da molti anni conosciuto, e se rinnoviamo il ricordo di un altro graffito famoso relativo alla crocifissione di nostro Signore, al quale sembrava che il secondo graffito dovesse quasi far riscontro.

È inutile una ulteriore descrizione del graffito, nel quale in parte si inclinò forse a vedere più di quanto realmente rimaneva del disegno antico; mentre poi coi diffondersi delle dicerie, queste, come sempre accade, completarono in modo meraviglioso il disegno stesso. È noto del pari che origine di tutto il rumore levato intorno alla scoperta furono alcune osservazioni del prof. Marucchi, un dotto archeologo, il quale, essendosi accinto a scrivere una Guida del Palatino, abbe a sottoporre ad attento esame le rovine dei palazzi dei Cesari, onde l'opera sua riuscisse completa.

L'attenzione del prof. Marucchi fu così attirata dai graffiti che esistono nella sala, posta sotto all'elegante arco o ballatoio decorato con stucchi, che da molti fu creduto appartenere al famoso ponte mediante il quale Caligola unì il Campidoglio al Palatino, per essere, come egli diceva, più vicino a Giove, di cui pretendevasi figlio. Data la difficoltà e la incertezza della lettura dei graffiti, i quali erano sempre opera di gente ignorante e appartenente alle classi infime, dato il desiderio di rintracciare documenti che si riferissero alla storia della religione cristiana, e anche per un naturale ricorrer del pensiero al graffito famoso della Casa Gelosiana, al prof. Marucchi balenò l'idea che i disegni tracciati sul pilastro della sala più sopra ricordata, accennassero pur essi alla crocifissione; ma è giustizia il dichiarar subito che lo stesso prof. Marucchi scrisse immediatamente a vari giornali, che tale sua impressione e interpretazione del graffito non l'aveva data mai come certa, ed anche a pochi amici comunicò la scoperta con ogni riserva, confessando che dovevasi andar cauti prima di trarre conclusioni affrettate ed erronee.

Ma cosa, dunque, rappresenta il graffito del Palatino?

Notisi, anzitutto, che la scena tracciata sulla parete nulla ha a che fare colle iscrizioni le quali le stanno dintorno. Queste, in parte, sono nomi di servi e di plebei, in parte riferiscono a versi esametri e pentametri aessi veriati, già qui riportati dall'Acalevich, scritti da un tale che mette in guardia chiunque osasse amoreggiare con la sua amica; perchè il rivale sarebbe, senza misericordia, destinato ad essere abranato dagli orsi, tra le selve dei monti. Quanto alla protesa scena della crocifissione, non mancò chi volle riconoscervi gli alberi di una nave e gli uomini della ciurma intenti a varie manovre, cioè a tirar canapi, a collocare banderuole, ad accorciare vele, ecc. Sino ad un certo punto l'ipotesi potrebbe reggere, se non si sapesse, per moltissimi altri esempi di graffiti, che le navi erano sempre rappresentate con tutto lo scafo; perchè senza di questo, l'alberatura sola, male avrebbe fatto intendere ciò che volevasi rappresentare.

Quasi certo è, invece, che si tratti di una scena di giuochi acrobatici, e forse di quelli esercizi tanto in voga nell'antichità, eseguiti da giocolieri che i romani dissero *funamboli*, ed i greci chiamarono *schoenobates*. Abbiamo infatti rappresentati due pali confitti verticalmente e tenuti più forti da alcuni reggitratta, affinchè non oscillassero durante i giuochi. Tra i pali è stesa orizzontalmente la corda sulla quale debbono agire i funamboli. Di questi uno è già sulla corda, e mentre colla destra regge una banderuola, la quale, come i ventagli e gli ombrellini dei giocolieri moderni, serviva a mantener meglio l'equilibrio, coll'altra mano si appoggia ad un'asta fissata in senso orizzontale sul palo verticale, a guida di croce. Era questa la piattaforma su cui i ginnasti si riposavano, o dalla quale prendevano le mosse prima di avventurarsi sulla corda.

A sinistra vedesi un'funambulo od uno dei servi del teatro in atto di reggere il canapo (*catadromus*) cui ricorrevasi per salire o discendere dalla piatta-

forma, quando non si adoperavano le scale che vediamo anche rappresentate sul nostro graffito. Un secondo funambolo trovasi appunto sopra una di queste scale, un terzo è in terra e tiene pur esso una banderuola, aspettando il momento di salire sulla piattaforma. Tra i due pali vedesi un individuo in atto di abbracciare un voluminoso oggetto, poco discernibile stante la rozzezza del graffito. Forse dobbiamo riconoscervi un servo in atto di distendere sotto alla corda i materassi (*culcitae*) che dal tempo di Marco Aurelio in poi fu obbligo collocare per evitare disgrazie nel caso che, mancato l'equilibrio, i funamboli fossero precipitati di sotto. Precauzione ancora in uso al tempo di Costantino, salvo che ai materassi furono sostituite le reti, quali adoperansi ancor oggi.



Avanzi della casa Geloziana al Palatino.

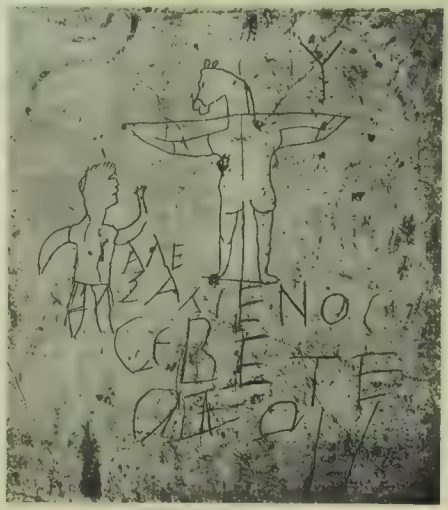
Scene di funamboli, del resto, abbiamo in alcuni affreschi di Ercolano, ed in una moneta battuta nel 212 di Cristo. Sappiamo inoltre dagli antichi scrittori che non solo gli uomini si fecero applaudire eseguendo esercizi di equilibrio tanto a piedi nudi che calzati di coturni, suonando, mescendo da bere, mentre trovavansi in equilibrio sulla corda; ma è noto del pari che eranvi degli animali e anche degli elefanti ammaestrati i quali eseguirono giuochi sulla corda, al cospetto del popolo meravigliato ed attonito pel prodigio. In sostanza, tale è la scena riprodotta nel graffito del Palatino, scena che, come fu detto, nulla ha da vedere colle iscrizioni tracciate inferiormente, che forse furono eseguite da altre persone ed in tempi differenti.

La camera in cui stanno i graffiti trovasi su quel lato del palazzo di Tiberio che prospettava sul clivo della Vittoria, prima che da Caligola vi fossero aggiunte le grandiose costruzioni che ancor oggi ammiransi all'angolo nord del Palatino, dietro l'atrio di Vesta e l'attuale chiesa di Santa Maria Salvatrice. E per dar luogo a queste costruzioni fu anche spostato alquanto a destra lo stesso clivo della Vittoria.

Abbiamo più sopra ricordato il celebre graffito scoperto l'anno 1857 tra le rovine della casa Geloziana, o meglio del pedagogio che servì di dimora ai giovani paggi, i quali, dopo di aver compiuta la loro educazione nel collegio del *Caput Africae*, sul Celio, avevano ottenuto stabile dimora negli uffici della corte palatina. Crediamo quindi far cosa grata ai lettori dando qui una riproduzione dell'insigne graffito, tracciato da uno dei paggi che volle beffeggiare un compagno di nome Alessameno, perchè professava la religione cristiana. Il graffito rappresenta un uomo crocifisso, con testa di asino, e a sinistra è un'altra figura che sembra stare in adorazione della mostruosa immagine crocifissa. È noto, infatti, come i gentili, sino al III secolo lanciassero contro i cristiani la ridicola accusa di farsi adoratori di un uomo con cervice asinina. Sotto le figure è scritto a lettere maiuscole, la leggenda greca: Ἀλεξάμενος σέβεται θεόν, cioè: *Alessameno adora Iddio.*

Che del resto Alessameno si professasse cristiano, lo si induce anche da un secondo graffito, pure scoperto nel pedagogio imperiale, nel 1870, dal compianto archeologo Visconti, e che dice: *Alexamenos fidelis.* Questa effigie, sebbene empiamente posta in caricatura, del Dio crocifisso deve indubbiamente tenersi per la più antica sino ad ora conosciuta, e forse dell'età degli Antonini.

Ernesto Mancini.



Graffito d'Alessameno. (Fot. Alinari).



Al Palatino. — Avanzi del Clivus Victoria e della casa di Caligola.

IL CENTENARIO DI AMERIGO VESPUCCI E LA SCOPERTA D'UN SUO RITRATTO.

Nella primavera di quest'anno, Firenze festeggerà due suoi grandi cittadini: Paolo Toscanelli e Amerigo Vespucci. Il Toscanelli fu dal Congresso geografico d'Anversa nel 1871 dichiarato ispiratore della scoperta dell'America, e ormai tale opinione è universalmente accettata. Il Vespucci, come tutti sanno, fu tra i primi arditi navigatori dell'Oceano; pel suoi viaggi, ebbe il nome l'intero continente scoperto da Cristoforo Colombo; all'altissimo onore che, peraltro, il Vespucci amaramente espiò, perchè fu fatto bersaglio a turpi calunnie: le quali ora verranno distrutte colla pubblicazione di codici autografi di lui, fortunatamente rinvenuti, e con quella del codice sincrono dei suoi viaggi, scritto da Fra Vaglienti, mercante e storico fiorentino.

A Firenze, lavora un Comitato per rendere degne onoranze ai due grandi italiani, e di questo la ILLUSTRAZIONE ITALIANA si occuperà a suo tempo. Intanto a Firenze stessa, venne alla luce (la condanniamo o applaudiamo?) un ritratto di Amerigo Vespucci, anzi il ritratto di tutta la famiglia Vespucci, dipinti da Domenico Bigordi nato nel 1451 da un orefice, che in virtù della perizia nel fabbricare ghirlande per ornare il capo delle donne fiorentine era detto il *Ghirlandajo*; il soprannome restò anche al figlio; anzi è soltanto sotto questo che il mirabile pittore è conosciuto. Il Ghirlandajo lavorò da principio nella bottega del padre; poi si volse alla pittura sotto la guida del Baldovinetti, maestro di Michelangelo. Egli dipinse a Firenze, a San Gemignano, a Roma.... A Firenze, dipinse in Ognissanti; e nel coro di Santa Maria Novella trattò le storie di Maria Vergine, di San Giovanni Battista e quella *Strage degli innocenti* tanto lodata dal Vasari. Dipinse pure il *Compianto dei Magi* Galleria degli Uffizi e la *Natività di Gesù Cristo*. A Roma, lavorò alla decorazione della Cappella Sistina. Si ha pure una sua *Annunziata* a Milano. Morì nel 1498. Suo fratello Benedetto era anch'esso pittore: lavorò in Francia, e morì dieci anni dopo il fratello.

Il Vasari parla così delle prime pitture del Ghirlandajo:

"Fattosi le sue prime pitture in



L'AFFRESCO DEL "GHIRLANDAJO" COLLA FAMIGLIA DI AMERIGO VESPUCCI recentemente scoperto nella Chiesa d'Ognissanti a Firenze (fot. Brogi).



Nastagio. - Antonio. - Giorgio Antonio. - Gerolamo. - Amerigo il vecchio. - Amerigo il navigatore.



La madre d'Amerigo.

LA FAMIGLIA VESPUCCI.

Ognissanti; la Cappella de' Vespucci dove è un Cristo morto e alcuni santi e sopra un arco una Misericordia nella quale è il ritratto di Amerigo Vespucci, che fece le navigazioni delle Indie. „

*

Queste notizie del celebre biografo de' pittori invogliò qualche erudito a muovere indagini per iscoprire in Ognissanti le pitture accennate dal Vasari, tanto più che constava il fatto avere i Vespucci posseduto realmente in Ognissanti due cappelle. Di quelle pitture non si vedeva traccia. L'Ufficio regionale dei monumenti, per iniziativa del cav. Guido Carocci, iniziò ricerche minuziose, ma senza frutto. Infatti, secondo il Bottari e il Milanesi, eruditi annotatori del Vasari, i muri delle cappelle erano stati rifatti e imbianchiti fin dal 1616; e le pitture dovevano essere considerate come distrutte per sempre. Perciò agli affreschi del Ghirlandajo e al ritratto del Vespucci non si pensava più. Se non che da ultimo, si idearono nuovi restauri in Ognissanti; e allora, l'architetto Pirisini, incaricato della direzione dei lavori, guidato dal padre Razzoli, pensò che forse i preziosi affreschi del Ghirlandajo potevano essere nascosti dietro qualche pala d'altare, come talvolta succede.

Il padre Roberto Razzoli, studioso entusiasta d'Ognissanti, rovistando negli archivi del convento, potè acquistare in fine la certezza che gli affreschi del Ghirlandajo ornavano ad un tempo l'altare di Sant'Andrea eretto sotto il titolo della Trinità e l'altare di Santa Elisabetta del Portogallo consacrato alla Pietà.

Nuove investigazioni, adunque, s'imponevano, e fu fissato il giorno di giovedì 3 febbrajo per levare le tele dei due altari indicati: una tela era stata dipinta da Matteo Rosselli, e sotto di questa si sperava di trovare l'affresco del Ghirlandajo.

Chi in quel giorno passeggiava per il chiostro attinente alla chiesa d'Ognissanti udiva dei colpi di martello.... Si stava, infatti, per iscoprire una delle meraviglie dell'arte del Quattrocento.... Levata la tela del Rosselli, come una visione di luce e di gioja, apparve d'un tratto un antico affresco: la *Pietà* del Ghirlandajo.

In piedi, sopra una cornice di marmo, diritte, eleganti e svelte nella sua tunica bianca, la Madonna stende le braccia simili a due ali protettrici. Due cherubini ridenti, vestiti di porpora, si sforzano di sorreggere il largo, maestoso manto della Madonna, sotto il quale stanno inginocchiate dodici figure. A sinistra, in zimarra scarlatta, v'è il nonno d'Amerigo Vespucci; esso ci volge il dorso e non ci lascia vedere che un profilo fuggente. Presso il vecchio stanno i suoi tre figli Giorgio, Girolamo, Antonio e Nastazio. Uno di essi, Giorgio, vestito d'una dalmatica di broccato, colla mitra in capo, è lo zio d'Amerigo, il medesimo che fu domenicano, amico del Savonarola e precettore d'Amerigo stesso. Nastazio, padre d'Amerigo, è coperto d'un cappuccio di velluto e vestito d'abito dei notai della Signoria. È una nobile e rigida figura, degnamente guastata. E vicinissimo alla Vergine, sta il beniamino, colui che doveva illustrare e magnificare il nome dei Vespucci: Amerigo. Il volto del navigatore è quello d'un adolescente, calmo ed energico: sembra che tutte le qualità della razza, antica e fine, si riassumano in questo bel viso giovanile, illuminato da due splendidi occhi intelligentissimi. A destra, il gruppo femminile della famiglia Vespucci è disposto collo stesso ordine; vi è l'avola, vestita di nero; ed Elisabetta Mini, madre d'Amerigo, colla destra al petto, campeggia nel mezzo.

Levata la tela d'un altro altare, apparve un altro affresco: questo, in buone condizioni, appartiene a un pennello del Cinquecento e rappresenta appunto la Trinità, come indica il vecchio libro trovato dal padre Razzoli nel convento.

L'autenticità delle pitture del Ghirlandajo non par dubbia: non par dubbio neppure che rappresentino la famiglia Vespucci; ma non mancheranno forse gl'increduli fra i molti che studieranno l'affresco.

*

Vi sono oggi discendenti d'Amerigo Vespucci?... La *Nazione* dice che ne esiste ancora uno. È vedova di un nobile francese, il visconte Talon, il quale, come ufficiale degli ussari, combattè in Crimea, fece la campagna d'Italia e morì in seguito ad una ferita riportata a Solferino. La signora, colla quale si estingue la famiglia del celebre viaggiatore fiorentino, vive modestamente a Firenze, d'una pensione che le fu assegnata in memoria del sue grande antenato, dal governo spagnuolo. Si fanno le meraviglie per questa pensione spagnuola alla discendente ultima d'un grande italiano. Ma in Spagna ha occasionali motivi di gratitudine verso Amerigo Vespucci. Essa serba molte memorie di lui, che andò in Spagna verso il 1490, attendendovi prima al commercio, poi alla navigazione. Il Vespucci piantò casa a Siviglia e compì quattro grandi viaggi per conto, profitto e gloria della Spagna.

Non è forse qui fuor di luogo contraddire ciò che nelle scuole anche oggi s'insegna. Non è Amerigo che rapì a Cristoforo Colombo l'onore di dare il suo nome al nuovo mondo. Non avevano ancora che notizie vaghe ed imperfette sulle grandi scoperte spagnuole, quando Martino Waldseemüller pubblicò a Saint-Dié (nel 1507) un libro intitolato *Cosmographiae introductio*, in cui proponeva di dare il nome di Amerigo alla quarta parte del mondo: le edizioni di questa biografia popolare diffusero in breve quest'ingiustizia; che Amerigo forse non conobbe neppure. Cristoforo Colombo in una sua lettera in spagnuolo (del 5 febbraio 1505) al figlio Diego e che si conserva nell'Archivio Veragua in Madrid, parla lungamente di Amerigo; scrive di lui queste parole: "Egli ebbe sempre desiderio di compiacermi; è uomo molto dabbene; la fortuna gli fu avversa come a molti altri; i suoi lavori non gli approfittaron quanto ragion voleva.... „

Amerigo Vespucci nacque nel 1452 e morì nel 1512. Non si tratta, adunque, di celebrare questa primavera il centenario della nascita nè quello della morte del grande navigatore. Nel manifesto delle onoranze al Vespucci e a Paolo Toscanelli, è detto che "il centenario sarà proprumente quello di Firenze stessa in sul finire del Quattrocento, rammemorando, in pari tempo del Quattrocento, rammemorando, in pari tempo quella scoperta in cui la Chiesa e la Scienza nvvisarono concordi il più grande avvenimento della storia umana, il *raddoppiamento del mondo*„.

È poichè siamo in tempi di scoperte, si è trovata ora anche la fede di nascita del Vespucci. In seguito all'incarico affidato al segretario del Comitato fiorentino, dal presidente marchese Torrigiani, nel registro dei battezzati della chiesa di San Giovanni, che va dal 1450 al 1460, e precisamente, a carta 92, si è trovato quanto segue: "*Lunedì dì 18 marzo 1452 Amerigo el Matteo di Ser Nastazio di Ser Amerigo Vespucci populo S. Lucia Ognissanti.* „

L'esito di questa ricerca viene a troncare e a risolvere varie questioni, che erano state sollevate sul nome e sull'anno della nascita del celebre navigatore fiorentino. Le biografie, stampate sin qui, lo davano come nato un anno prima.

DA ROMA.

I pellegrini e le proteste degli studenti.

Durante la messa di S. S. Leone XIII a San Pietro in Roma, un centinaio di studenti universitarii clericali, appena videro il Pontefice avanzarsi benedicendo dalla sedia gestatoria, proruppero in grida di *Viva il Papa-re*, agitando in aria i berretti universitarii. Quando si pensa che, nel vasto tempio, eran raccolti un sessanta mila pellegrini che emisero solo grida di *Viva il Papa-re!* e che tutto procedette con mirabil ordine non ostante l'enorme folla e le emozioni della giornata, l'episodio dei giovani vociatori doveva essere tenuto qual fu: un episodio insignificante.

Ma così non la intesero altri studenti dell'università di Roma; e, mossi da sdegno, vollero promuovere una dimostrazione anticlericale, benchè prefetto e questore avessero dichiarato che l'avrebbero vietata a ogni costo, pel buon ordine.

Nella mattina del 16 febbraio, i punti strategici di Roma furono tutti occupati; pattuglie di carabinieri vegliavano nei dintorni dell'Università; una compagnia d'allievi carabinieri a baionetta inastata fu posta nel cortile del ministero dell'interno; un'altra entro il palazzo del Senato. Campo dei Fiori, dove sorge il monumento di Giordano Bruno e dove la dimostrazione doveva accentuarsi, era particolarmente guardato. Un bel sole di primavera illuminava le vie.

All'università, i professori deliberarono fra gli applausi degli studenti di sospendere in quel giorno le lezioni. Le due bandiere del *Circolo monarchico universitario* e del *Circolo democratico universitario* comparvero insieme nel cortile della Sapienza fra battimani entusiastici. Un manipolo di studenti recava una corona di palme e di fiori, destinata al monumento a Giordano Bruno.

La folla degli studenti è imponente. Cominciano i discorsi. Parla per primo con eloquenza lo studente Adriano Valenti, inneggiando ai martiri spenti per la libertà d'Italia e rivolgendo agli studenti clericali una perorazione. Segue un altro oratore. Quindi si levano grida: "A Campo dei Fiori a Campo dei Fiori! „ E il corteo degli studenti, col prof. Gizzi a capo, muove fuori dell'università; ma i carabinieri sbarrano il passo, e un ispettore s'avanza e dice: "Non posso permettere la dimostrazione: son ordini precisi „. La fiumana degli studenti irrompe lo stesso, rovescia due carabinieri e va a Campo dei Fiori, ch'è tutto buche e mucchi di breccia, tutto sconcorpa, per certi lavori che si stanno compiendo. Gual se le autorità persistono ad opporsi alla dimostrazione: la piazza si convertirebbe in un campa di battaglia.... a sassate. Gli studenti, giunti nella piazza colle due bandiere, circondano il monumento di Giordano Bruno e appendono in alto la corona, cose si vede nel nostro disegno preso dal vero. Si pronunciano altri discorsi; e tutto procede con ordine, quando si manifesta un'agitazione nella folla: si levano grida, urli, proteste, perchè.... dalla finestra di una casa di faccia, qualcuno ha esposto, in segno di acherno, una scopa. Si grida: "Abbasso i clericali „, e la scopa sparisce. Vien pronunciato qualche altro discorso e il corteo si scioglie tranquillamente.

Esposizioni di prodotti alimentari.

Nel nuovo *Politeama Adriano* ai Prati di Castello, nel pomeriggio del 13 febbraio, s'inaugurò un'esposizione di prodotti alimentari. Era una bell'occasione per vedere il nuovo teatro ch'è veramente grandioso e che può contenere più di cinquemila persone. Ne sono proprietari i signori Galles e Bisini: ne sono costruttori i signori Serafini e Rinaldi. In attesa degli spettacoli, il teatro contiene intanto una mostra di ogni ben di Dio, dai maccheroni al burro, da tutta una rispettabile gradazione di formaggi agli olii, ai vini. L'industria dei pesci, frutta e verdure, fresche e conservate, che pareva un giorno specialità inarrivabile degli stranieri, florisce anche da noi; e lo si vede in quest'esposizione. Vi sono rappresentate case di confetterie, cioccolatterie, liquori. Importante è la mostra delle macchine per l'industria della stearina, e quelle per l'arte vetraria e per le costruzioni metalliche riflettenti i recipienti pei cibi in conserva, ecc. I concorrenti, che risposero all'appello della Commissione ordinatrice, sono 155.

All'inaugurazione intervenne il ministro d'agricoltura, industria e commercio: on. Cocco-Ortu, che fu ricevuto dal prefetto De Seta e dal Baccelli, presidente della Commissione ordinatrice della Mostra, da assessori, e dal cav. Augusto Poggi, ordinatore di tutto. Il ministro visitò i chioschi degli espositori, al suono della banda; e cinquecento colombi della Società colombofila romana furono lanciati ai cieli ad annunciare l'avvenimento.... Il ballo degli spettacolo segul più tardi, quando il teatro fu tutto illuminato sfarzosamente a luce elettrica e si riempì di gente.

I TRAMWAYS DI MILANO

e lo sciopero dei tramvieri.

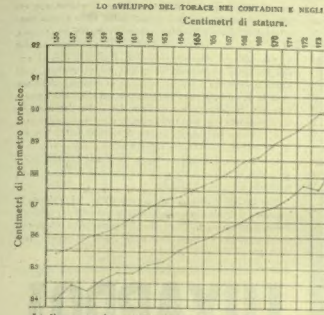
Milano vanta un servizio ammirabile, perfetto: quello dei *tramways* elettrici, successi ai tramways a cavalli, che, per alcune linee, in attesa d'essere sostituiti dal sistema più moderno e più bello, funzionano tuttora. I bei tramways gialli, capaci, comodi, inverniciati, coi sedili di velluto, che, accompagnati da un quasi continuo trillante scampanellio, percorrono maestosamente le vie principali, e, di notte, spruzzano scintille fantastiche sulle rotaje, subiscono una legge municipale curiosa; girano tutti quanti come in una grandiosa giostra nel loro centro di riunione, di arrivo e partenza, ch'è in piazza del Duomo, proprio intorno al monumento equestre di Vittorio Emanuele. L'effetto è forse puerile, ma il pubblico vi si è ormai avvezzato; e qualche milanese sta per registrarlo fra le bellezze di Milano. Per ciò, quale fu la sorpresa della cittadinanza di non vedere più, nella mattina di domenica scorsa, neppur l'ombra d'un tramway in piazza del Duomo!... La giostra era sospesa: i tramways non c'erano più: non più carrozzoni e non più trasporti. Questi, nel bel numero di 1200, s'erano messi in isciopero alle tre della mattina dopo una clamorosa adunanza notturna alla Camera del Lavoro, dove il verbo squillante degli oratori socialisti li aveva esortati di non cedere a preghiere di tregua e di mantenere compatti lo sciopero per ottenere vittoria completa.

Lo sciopero venne votato all'unanimità assoluta per quel giorno stesso, ultima domenica di carnevale; scelto apposta per fare più effetto, per raggiungere meglio lo scopo, coi danno non indifferente che si portava alla Società Edison e al municipio di Milano, in un dì di festa, di carnevale, e di gran movimento per la capitale lombarda. Si fervano, sopratutto, direttamente gl'interessi del pubblico: era il primario servizio pubblico che veniva, da un momento all'altro, sospeso: il pubblico, adunque, avrebbe dovuto, a rigor di termini, protestare, farsi vivo: invece si vide il fenomeno opposto. La cittadinanza stava dalla parte dei tramvieri, perchè la causa di questi era giusta; perchè i tramvieri sono popolari e simpatici.

La causa determinante lo sciopero era quella dell'anzianità dei personale: anzianità che non era stata rispettata dalla convenzione stabilita fra il Municipio e la Società Edison, assuntrice del servizio co' suoi carrozzoni elettrici e successa alla Società Anonima ch'era cessata coi suoi tramways a cavalli, e il cui personale anziano passò in gran parte al servizio della Edison.... Non entriamo nei particolari della questione. Basti dire che Municipio e Società Edison s'affrettarono ad accordare tutto quello che i tramvieri volevano, e lo sciopero, sato la mattina, finì la sera. Nessun disordine; nessun chiasso; ordine perfetto. Faceva un curioso effetto la città percorsa in lungo e in largo dalle sole carrozze; il che non accadeva da molti anni, cioè da quando non si usavano neppure gli *omnibus* trabalianti, di poco allegra memoria.

Un nostro disegno rappresenta la *giostra* (tutti ormai la chiamano così dei tramways in piazza del Duomo: giostra che ha sollevato le proteste di qualche consigliere comunale in piena sala del Marino; ma che fu difesa strenuamente dal suo glorioso assessore, l'ing. Ponzio.

LO SVILUPPO DEL TORACE NEI CONTADINI E NEGLI STUDENTI.



La linea superiore punteggiata rappresenta la circonferenza toracica dei contadini, la linea inferiore quella degli studenti per la medesima statura.

LA RIFORMA DELL'EDUCAZIONE

L' ultimo libro di Angelo Mosso che porta questo titolo non è soltanto un libro di scienza, ma un libro di propaganda, un libro di combattimento. Il nostro illustre fisiologo, dacchè ha preso in mano la causa della ginnastica all'aria aperta, non l' abbandona più. Il suo nuovo volume deve richiamare l'attenzione non solo degli educatori, non solo del governo, ma di tutto il pubblico, se qualche cosa di serio può interessare il pubblico italiano. Dai pensieri di cui è denso tutto il volume, ci piace presentarne alcuni per saggio:

.... Per mezzo di una falsa educazione, noi trattiamo i nostri figliuoli come bambini, quando sono già uomini. Il metodo dell' istruzione che adoperiamo nelle scuole, i libri, gli orari, tutto è tedesco. Noi abbiamo imitato i popoli del Nord senza tener conto che siamo più precoci: abbiamo copiato ciecamente quanto essi fanno nelle scuole, senza pensare che da noi già fiorisce la primavera, quando là ancora dura il ghiaccio dell'inverno, che il sole splende per meno tempo sull' orizzonte al di là delle Alpi, e la terra è meno calda. Se un contadino commettesse un errore simile, volesse cioè coltivare i suoi poderi collo stesso calendario e cogli stessi metodi dei paesi d'oltr'Alpi, diremmo che è pazzo. Ma per l' educazione dei figliuoli nostri non ci badiamo; tanto è trascurato lo studio dell' uomo!

*

... Ciò che caratterizza l'educazione sassone ed americana è *la volontà di essere liberi — la ricerca della fortuna col lavoro*. L'educazione che diamo ai nostri figli è il contrario, e gli effetti nella vita pratica e nella morale sono completamente opposti. L' aspirazione nostra è di essere impiegati dello Stato, è la ricerca di un posto che ci dia di che vivere senza molto lavoro. L'Inglese educa i figliuoli perchè si guadagnino il pane col sudore della fronte. Da noi il padre lavora per accumulare una fortuna e lasciarla ai figliuoli; e se è già ricco vuol fare il signore, e teme che i suoi figli si affatichino. Fino a che le famiglie borghesi ci manderanno di questi allievi nelle Università, fino a che gli studenti si inscriveranno ai corsi per non frequentarli, ma solo per il lusso, o per il bisogno di avere un titolo, fino a che lo Stato metterà con indifferenza a tutti il bollo della laurea sulla schiena, non c'è speranza di miglioramento.

*

L'autore si appoggia sugli studi del dott. R. Livi sullo sviluppo del corpo in rapporto con le professioni e con le condizioni sociali, e ne desume la gracilità crescente di tutti gli individui appartenenti alle classi più colte e più abbienti nel nostro paese. La tavola grafica, che riproduciamo qui di contro, lo mostra con chiarezza; e l'autore aggiunge:

Gli studenti hanno uno sviluppo dei polmoni minore che non sia quello dei calzolai, dei sarti e dei barbieri, che esercitano le professioni più sedentarie. Non conosco altri fatti che mettano in luce con maggiore evidenza la degradazione attuale della classe dirigente.

I carrettieri sono quelli che hanno il torace più sviluppato di tutti i coscritti, e il perimetro toracico loro è superiore a quello dei contadini. I fabbri ed i falegnami hanno invece il perimetro toracico molto al disotto dei contadini

Questo prova che l'esercizio continuo delle braccia, come succede nella professione del fabbro, non basta per sviluppare il torace, e che i carrettieri, i quali vivono più all'aria aperta dei contadini e dei fabbri, hanno il massimo del perimetro toracico.

L'importanza di queste osservazioni è grande, perchè nella controversia intorno ai metodi della educazione fisica, vediamo che la natura ci mostra quale sia la strada migliore a seguirsi. Per svilupparare i polmoni degli studenti e dei ricchi non basterà la ginnastica tedesca agli attrezzi, perchè vediamo dalla statistica che i fabbri, i quali sono dalla loro professione obbligati a fare degli sforzi colle braccia, hanno il torace meno sviluppato dei contadini e dei carrettieri. Dobbiamo fare in modo che i giovani vivano quanto più è possibile all'aria aperta, togliendoli dai locali chiusi e mal ventilati, perchè assai probabilmente l'ampiezza maggiore del torace nei carrettieri dipende da ciò: che essi lavorano anche nell'inverno, e che il loro mestiere viene esercitato ancor più di quello del contadino all'aria aperta.

*

Ecco ora una carica a fondo sul tiro a segno e le leggi militari e il volontariato:

Il senatore Todaro disse in Senato che il tiro a segno è già costato al paese più di trenta milioni (altri dicono sessanta) e dimostrò con autorevoli testimonianze che "i frutti di questo tiro a segno sono stati scarsissimi o presso a poco nulli".

Le leggi militari per l' educazione fisica che abbiamo fatto in Italia tendono tutte ad accrescere la debolezza della gioventù, e specialmente degli studenti. Infatti, questi possono ritardare il servizio militare fino al 26.° anno. Non discuto l'utilità di questo favore, solo affermo che esso è dannoso per l'educazione fisica della gioventù, perchè dopo i 24 anni l'esercisio non modificherà più l'organismo loro migliorandolo. Lo Stato dovrebbe almeno istituire l'educazione fisica nelle Università[1], ed assicurarsi, colla introduzione degli esercizi virili, che gli studenti non divengano continuamente più gracili.

I tristi effetti della legge sul tiro a segno, oramai sono da tutti conosciuti. Quest'anno i richiamati delle classi per le grandi manovre se ne stettero metà a casa, e questi che furono dispensati per la legge del tiro a segno sono precisamente quelli che avevano più bisogno delle marcie e della vita del campo per diventare robusti. In fondo anche la istituzione del volontariato reca danno alla educazione militare ed alla robustezza degli italiani.

Molti cominciano a deplorare che siansi spesi tanti milioni per la istituzione del tiro a segno che, considerandola dal lato borghese, mi si conceda la parola, è una quarantottata! ma peggio, è una ingiustizia. La legge del 1882 che instituisce il tiro a segno concede dei vantaggi troppo considerevoli agli abitanti delle città nell' applicazione della legge di leva, cioè:

a) Totale esenzione dalla istruzione cui potessero essere chiamati se appartenenti alla terza categoria;

b) Totale o parziale esenzione dalla istruzione se appartenenti alla seconda categoria.

Ora non è giusto che per la legge del tiro a segno si crei un beneficio per il reclutamento, che va tutto in favore degli abitanti che stanno nelle grandi città. Il concedere una diminuzione di onere nel servizio militare ai cittadini dei maggiori centri, i quali vanno col tram al tiro del bersaglio e si addestrano tra una sigaretta e l'altra a sparare il fucile, è cosa che fa danno all'esercito; anche perchè questi poi saranno i soldati peggiori.

Oramai tutti sono convinti che, attesa la rapidità grande delle mosse, nelle future battaglie vincerà quella nazione nella quale i soldati potranno allenarsi più presto, camminare meglio e più rapidamente. Il nostro cuore quando facciamo un grande sforzo, si mette a battere più lentamente e più vigorosamente, fino a che dura la resistenza che fece crescere la pressione del sangue. Questa è l' immagine fisiologica di un funzionamento perfetto, quale dovrebbe essere nell'esercito, che rappresenta il cuore della nazione. La vittoria è per il popolo che si troverà essere più vigoroso, più calmo nella battaglia, e nel pericolo, più impassibile davanti alla morte. L' effeminatezza delle città è fatale per questa disciplina del fuoco. Il nervosismo borghese che va crescendo, è la rovina dell'esercito.

*

Ancora alcune pagine veramente splendide sulla necessità delle marcie e degli esercizi fisici:

L'emotività moderna deve curarsi colle marcie, collo zaino, col soggiorno sotto le tende nei campi. Agli abitanti delle grandi città non dobbiamo concedere alcuna diminuzione di fatica, perchè sono fisicamente inferiori ai contadini, se non vogliamo avere un esercito che sia incapace di contenersi con freddezza nella mischia, e che preso dal panico consumi passamente le munizioni, o fugge.

Noi italiani, perchè abbiamo la fantasia più esaltata, e il sistema nervoso più eccitabile, possiamo essere i migliori soldati. Disgraziatamente, per le medesime cause possiamo anche divenire i peggiori: e pare che l'educazione moderna tenda a renderci tali. Il Governo non fa nulla per la educazione fisica, mentre che i partiti estremi lavorano inconsciamente per corrompere la gioventù, facendola indisciplinata e ribelle.

I soldati della classe borghese perchè sono più fiacchi, saranno più depressi e più paurosi, e nel momento supremo daranno quella suggestione fatale e tremenda che incomincia colla fuga e finisce col disonore della patria.

Coloro che più vantano la nazione armata, sono quelli che più lavorano per togliere coesione all'esercito, per scemare la consistenza e la forza di questo organismo, che trova tante cause di debolezza e di corruzione nella civiltà moderna. Non possiamo parlare della nazione armata senza arrossire, fino a che trascuriamo l'educazione fisica, fino a che la classe borghese non vuole che si affatichino i suoi figliuoli, nè che si induriscano coll'esercizio.

Le condizioni fisiologiche che sono indispensabili per fare il soldato non si acquistano col tiro a segno: il maneggio del fucile è un particolare dell'istruzione, e, come la volontà e l'entusiasmo, non serve a nulla, quando il corpo rapidamente viene estenuato dalle marcie. Si concedono maggiori vantaggi per la diminuzione della ferma ai ricchi ed agli abitanti delle grandi città, i quali riescono i più gracili fra i soldati, i meno resistenti, i più nevrotici e i più indisciplinati. Accarezziamo quelli che per la loro debolezza riempiranno le ambulanze, estenuati prima di giungere sul campo di battaglia, o che daranno il segno della fuga al primo accenno di un rovescio. Ai contadini, che sono il vero nerbo dell' esercito, che resistono impavidi alla battaglia quando si diradano le file, a loro che soli non hanno bisogno di essere rafforzati, che sono sempre pronti alla guerra, a loro soli si procura una ferma più lunga ed un danno maggiore....

[1] Ora il governo comincia ad occuparsene.

IL "MARCO POLO" NEI MARI DELLA CINA.

Nello stesso giorno, in cui il piroscafo *Darmastadt* con un battaglione di fanteria di marina tedesca, giungeva a Kiaotchau, il Consiglio dei ministri deliberò di mandare



L'INCROCIATORE "MARCO POLO" PARTITO PER L'ESTREMO ORIENTE (fotografia Conti-Vecchi di Spezia).

nei mari della China il *Marco Polo*. Si voleva con ciò affermare l'esistenza, almeno, dell'Italia, nelle grosse questioni dell'Estremo Oriente; mentre è risaputo, pur troppo, che i commerci italiani in quelle contrade sono appena in uno stato di modesta iniziativa. Il *Marco Polo* è uno dei più belli incrociatori di questa nostra marina, sulla quale il deputato Edoardo Lockroy, ex-ministro della marina in Francia, pronunciò testè calorosi elogi alla Camera francese, proponendola a modello. La scelta dell'incrociatore chiamato dal nome del grande viaggiatore veneziano non fu senza un ricordo storico di buon augurio: il nome di Marco Polo non ostante i cinque secoli e mezzo trascorsi, non è ancora dimenticato laggiù in Cina: basterà ricordare che vi si conservano ancora statuine di Marco Polo, venerato già come un idolo.

L'incrociatore *Marco Polo* è comandato dal capitano in coronato, il quale dopo aver conferito coi ministri a Roma, prese congedo da S. M. il Re. La nave salpò da Spezia il 26 gennaio, e, dopo aver fatto sosta a Napoli, fece rotta per l'Estremo Oriente.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato
non dovrebbe mancare
a nessuna mensa.

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.
Etichetta e Marca di fabbrica depositata
Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.
Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 3, più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 11, franche di porto.
Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.
COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore bicolo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 5, più cent. 60 se per posta.
VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 60 se per posta.
Dirigersi dal preparatore A. GRASSI, Chimico-Farmacista, Brescia.
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; Tosi Quirino; G. Hermann; Usellini e C.; e presso i Rivenditori di articoli di toletta di tutte le città d'Italia.

Recentissima Pubblicazione
LA DISFATTA
ROMANZO DI
Alfredo Oriani
Un volume in-16 di 300 pagine
UNA LIRA.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano

9.° MIGLIAIO
VITA INTIMA
DI **CORDELIA**
Un volume in-16: **Una Lira.**
Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

D.O.M † D.O.M
BÉNÉDICTINE
de l'Abbaye de Fécamp
La Meilleure des Liqueurs
Se défier des contrefaçons.
Exquise Tonique Digestive
Se trouve partout.
BENEDICTINE BENEDICTINE
D.O.M † D.O.M

8.° migliaio Castel Gavone romanzo di ANTON GIULIO BARRILI. Un vol. in-16 di 320 pag. **Una Lira.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

QUESTA SETTIMANA ESCE IL
Resoconto stenografico del PROCESSO ZOLA
preceduto da un sunto del processo Dreyfus, da tutte le lettere e gli articoli relativi di EMILIO ZOLA, e accompagnato dai ritratti di Zola, di Dreyfus, degli avvocati, dei generali e dei testimoni principali.
TRE VOLUMETTI DI 200 PAGINE; CIASCUNO AL PREZZO DI **UNA LIRA.**

QUESTA SETTIMANA ESCE
ANNUARIO
Scientifico ed Industriale
DIRETTO DAL DOTTOR **ARNOLDO USIGLI**
ANNO XXXIV - 1897
Un volume in-16 di 590 pagine, con 71 incisioni: **LIRE SEI.**

QUESTA SETTIMANA ESCE
Nel Regno delle Chimere
NOVELLE FANTASTICHE DI CORDELIA
CON FREGI DI G. E. CHIORINO
I FIGLI D'ERALDO: FIORENZO, FULGENZIO, MANSUETO.
IL MONTE DEI MIRACOLI. - IL PRINCIPE NERO.
LE DUE PRINCIPESSE. - FIOR DI GARDENIA.
Un volume in-16 di 300 pagine, con fregi: **LIRE TRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.

LA SETTIMANA.

festa dello Statuto sarà solenne quest'anno il 4 marzo anichè la domenica di giugno. Il progetto presto dal governo fu discusso dalla Camera nella seduta del 24, — dove si sentirono le critiche di due campioni affatto opposti, il socialista Colajanni e il conservatore Ambrosoli, — e votato in quella sera. Nella stessa giorno 25 il Senato votò il progetto su relazione estesa sostanza da Giosuè Carducci. Tutti i senatori firmarono una proposta presentata dalla del 4 marzo sia solennizzata con speciale indirizzo al Re. Questa proposta fu imitata anche dalla Camera nella seduta del 27.

Così è chiusa alla Camera la discussione dell'istituzione di una Cassa di pensione comunale e provinciale. Ma non si tratti che di estendere a tutta l'Italia ciò che da qualche tempo si è con successo per la Sicilia la Sardegna e Roma, il progetto in via provvisoria da Sonnino, da Giolitti e da altri che vedono in quella nuova Cassa un incoraggiamento ai comuni per indebitarsi. Il Luzzati si difese con molta abilità, fece alcune concessioni agli oppositori; ma principale che le convenzioni dei debiti non limitate a quelli che esistevano alla data dell'anno scorso. Così fu votato un ordine del giorno favorevole, indi la Camera ebbe le vacanze di carnevale fino al 24; e passerà alla discussione degli articoli.

Il 16 a Trapani (Palermo) la popolazione andò al municipio chiedendo soccorso, mancando di qualunque lavoro e di mezzo per procurarsi la sussistenza. Ma dimostranti erano armati. Un delegato ed alcuni carabinieri invitarono i dimostranti a sciogliersi, ma questi non vollero. Accorse un picchetto di soldati fu accolto da sassate e colpi d'arma da fuoco. La truppa rispose: cinque contadini furono uccisi, oltre 40 son feriti, si contano pure un ufficiale di fanteria, il delegato di Pubblica Sicurezza e quattro soldati feriti.

Pochi giorni dopo, il 22, altra rivolta di contadini a Modica (Siracusa) col grido di "pane e lavoro, e bruciando i dazi; ed altra repressione sanguinosa. 2 morti e 30 feriti.

La condanna di Zola (vedi Corriere). Fra la conseguenza di questo processo o meglio fra le conseguenze dei fatti che gli hanno dato occasione vanno compresi gli eccessi dell'antisemitismo, in Francia e in Algeria. A proposito dei fatti d'Algeri, il Barbou interrogato il 19 alla Camera cercò di addossarne la responsabilità ad agitatori stranieri e non mancò di dire che uno è di origine italiana. Disse che non tollererà nessuna dimostrazione nè in Francia nè in Algeria — meno quelle che gli farà comodo di permettere — nè alcuna distinzione di razze o di religione, rifiutandosi di togliere il diritto elettorale agli israeliti, come era proposto dagli antisemiti. Costoro si trovarono in 90 a votare contro le dichiarazioni del ministro approvate da 361 voti.

Il 17 la Camera francese votò un credito di 2 milioni e mezzo per proteggere con premi la coltivazione del lino e della canapa e così per combattere la concorrenza delle canape italiane. Altro che trattato di commercio!

—

La Camera de' Comuni nella seduta del 20 ha approvato in prima lettura il *bill* sul *local government* in Irlanda, proposto da Balfour, in forza del quale l'Irlanda avrà divisa amministrativamente ed avrà dei consigli di contea elettivi — specie di consigli provinciali — come l'Inghilterra e la Scozia. Lo stesso giorno lord Salisbury alla Camera dei Lordi e Chamberlain alla Camera dei Comuni facevano eguali dichiarazioni intorno alle notizie ricevute su i movimenti dei francesi nel Niger. Dissero di non poter credere che il governo francese possa autorizzare l'invasione di un territorio che una convenzione diplomatica anglo-francese ha riconosciuto appartenere all'Inghilterra. Ma la questione del Niger si fa sempre più grave ed occupa tutta la stampa inglese, la quale ritiene, se non inevitabile, almeno molto probabile un conflitto il quale potrebbe avere gravissime conseguenze. L'Inghilterra ha molte scabrose faccende sulle braccia e sente il bisogno di prepararsi a qualunque eventualità. Per ciò anche alla Camera dei Lordi si è proposto di imporre il servizio militare obbligatorio, ma il ministro della guerra lord Lansdowne si è dichiarato contrario, dicendo che non gli mancheranno le reclute aumentandone la paga. Ora questa, col sistema di reclutamento inglese, è molto elevata, ed è opinione generale in Inghilterra che il paese non ha l'esercito che dovrebbe avere con un bilancio complessivo di 1269 milioni di franchi.

La nazione svizzera ha approvato con il *referendum* la legge per il riscatto delle ferrovie da parte dello Stato. Il risultato della votazione non si aspettava quale è stato: si credeva che molti Cantoni fossero contrari al riscatto, contro il quale era stata fatta una vivace campagna ed avevano parlato e scritto uomini molto autorevoli, come Numa Droz. I voti favorevoli al riscatto sono stati 384 270; i contrari 176 002, con una maggioranza 208 870 in favore.

La Dieta dalmata si è chiusa il 17 dopo approvato un indirizzo di fedeltà e d'augurio all'imperatore per il suo giubileo, esprimendo la esso il desiderio che in Dalmazia sia usata la lingua croata come lingua ufficiale. I deputati italiani votarono la parte relativa alle felicitazioni, non l'altra parte. La questione delle lingue si presenta anche nella Dieta istriana, con l'intervento del governo austriaco. Una ordinanza imperiale annulla la deliberazione con la quale si dichiarava la lingua italiana, lingua d'uso nelle deliberazioni della Dieta. La Dieta aveva anche approvato la mozione per chiedere una Università italiana a Trieste, della quale non si farà probabilmente alcun conto.

In alcuni comitati dell'Ungheria va prendendo gran piede l'agitazione socialista e non ostante gli energici provvedimenti del governo sono accaduti gravi disordini.

Il ministro Bulow ha risposto, d'ordine dell'imperatore Guglielmo, ad una protesta della associazione evangelica presentata al Hohenlohe, consiglio di Gabinetto tenuto del ministro tedesco presso la Santa Sede in occasione del genetliaco di Guglielmo II. Questi dice che i rimproveri contro il ministro tedesco presso la Santa Sede non hanno alcun fondamento e la sua attitudine fu conforme agli usi diplomatici. Nega che tale attitudine possa alterare le relazioni fra la Germania e l'Italia, a mantenere la cui amicizia basta l'assoluta convinzione della grande lealtà politica dell'imperatore e della fedeltà con la quale i patti della alleanza sono mantenuti dal governo tedesco.

—

Un immenso disastro, che ha pure una importanza politica, è stato la catastrofe del *Maine* avvenuta nel porto dell'Avana. Il *Maine* era un grosso incrociatore mandato dagli Stati Uniti del Nord America nelle acque di Cuba, come attestato di buona amicizia al nuovo governo autonomo ed alla Spagna, mentre una corazzata spagnuola, la *Biscaya*, faceva rotta per New York dove è giunta il 21. Il *Maine* si trovava ormeggiato all'Avana da qualche giorno: lo avevano visitato i ministri cubani ai quali il comandante della nave aveva offerto un banchetto. La sera del 15 alle 9.40 una esplosione distrusse completamente l'incrociatore. Circa 300 componenti dell'equipaggio, fra i quali 4 ufficiali furono perduti, numerosi feriti furono raccolti a bordo della nave spagnuola *Alfonso XII*: un centinaio furono salvi e quasi incolumi. Tale disgrazia avvenuta ad una nave americana in un porto spagnuolo ha dato occasione alle più strane dicerie: l'opinione più autorevole è che sia dovuta ad un caso fortuito od a qualche imprudenza. Si è ordinato una severa inchiesta in proposito. Il governo degli Stati Uniti ha subito provveduto a mandare un altro incrociatore nelle acque di Cuba ed ha preso disposizioni severe affinchè la *Biscaya* sia sicura da qualunque attentato, essendo l'opinione pubblica di New York poco benevolmente disposto verso la Spagna. L'incarico d'affari di Spagna a Washington ha presentato a Mac Kinley le condoglianze della Reggente ed il presidente ha detto di apprezzare moltissimo codesto atto: il ministro americano a Madrid visitò i ministri e li ringraziò delle testimonianze di simpatia in occasione della catastrofe del *Maine* e dei solenni funerali delle vittime celebrati il 18 all'Avana per cura di quel municipio.

—

Una tempesta imperversò il 16 sulle coste d'Australia; parecchie navi perdute. Il vapore *Flachat*, della transatlantica, che lasciò Marsiglia il 10 diretto all'America Centrale, naufragò la notte dal 16 al 17 presso l'isola di Teneriffa: 49 passeggeri e 30 marinai annaspanno. Un terremoto assai forte fu sentito nel Friuli, particolarmente a Cividale, e nella Carinzia, la mattina del 20.

23 febbraio.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

L'Amore

PARALIPOMENI DI

PAOLO MANTEGAZZA

Professore di Fisiologia e Senatore del Regno

...ora un libro sull'amore? e della stesso Mantegazza, che ne ha scritti tre? Una Fisiologia, un'Igiene e gli Amori degli uomini, alunnanti ingiustamente l'Autore nella sua prefazione. Ma poi ammessi non gli onori nella letteraria scientifica di ogni paese? ...di forse questo una trilogia che deve fondo all'umano amoroso e studiova solo gli aspetti io più dolce ...ti terribile dell'amore ...ni, quella che dà forse le ...randi gioie e più grandi ...della vita! No, l'Autore ...voto che c'erano delle ...e, e le riempì in questo ...o ed ultimo volume, che ...pudice, il supplemento ...altri, e gli dà perciò il ...greco, biblico e leggiadro di Paralipomeni.

...una in-16 di 320 pagine

Lire 3,50.

DELLO STESSO AUTORE

Fisiologia dell'amore	L. 4 50
Fisiologia del dolore	4 —
Fisiologia della donna. 2 vol.	8 —
Fisiologia dell'odio	2 50
Gli amori degli uomini. 12.ª edizione completamente riveduta. 2 volumi	6 —
Le estasi umane. 2 volumi	7 —
Epicuro, saggio di una fisiologia del bello	3 50
Dizionario delle cose belle	4 —
Pensieri sulla Federazione Universale, sulla miseria e sulle malattie infettive	2 —
India. Con 60 incisioni	3 50
Ricordi di Spagna e dell'America Spagnuola	3 50
Un viaggio in Lapponia	5 —
Il Dio ignoto, romanzo	5 —
Le tre Grazie, romanzo	5 —
Le leggende dei fiori	6 —
Updio Fabiani (Memorie di un domatore di belve)	3 —
L'arte di prender moglie	4 —
L'arte di prender marito	4 —
Elogio alla vecchiaia	4 —
Dizionario d'igiene per le famiglie	5 —
L'Anno 2000, sogno (1897)	1 —
Almanacco igienico (a 50 centesimi):	
Anno 31.° *La Bibbia della salute.*	
Anno 32.° *Il Vangelo della salute.*	
Anno 33.° *L'economia della vita.*	

PER LE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

PILLOLE D'BLAUD

INCONTESTABILE Successo nella cura della CLOROSI-ANEMIA-PALLIDEZZA (MALATTIE delle FANCIULLE)

Si trovano in tutte le Farmacie del Regno

Vendita all'ingrosso: A. SCIORELLI 2, Place des Vosges PARIGI

VERI FRANCOBOLLI. 30 lire Oro, sp. Mr. 1.75, — 25 lirazie 1.25. — 25 Portogallo 1.25. — 21 Bulgaria 0.. — 15 lirazie R.. 300 miscellaneo 2. — 500 varii 7.50. Tutti diversi, porto non compreso. - Premio corrente di 1700 serio gratis. W. Kunast, Berlino W. 64, Potsdam nel 1896, Unter den Linden, 15. (2

3.ª migliaio

Per VENDETTA di CORDELIA

Un volume in-16 di 336 pagine: Una Lira.

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, editori.

LA CHINA

VIAGGI DI

J. THOMPSON e T. CHOUTZÉ

RICCAMENTE ILLUSTRATI

DA SCHIZZI E FOTOGRAFIE ORIGINALI

Un volume di 420 pagine in-8 grande, riccamente illustrato da 167 incisioni

LIRE CINQUE

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

LE CHLORO-PHYLLER BOUCHARLAT

IL MIGLIOR CALMANTE

l'anestetico adottato dai medici

contro il mal di denti. — Cessazione istantanea di ogni dolore. Sostituto di un tubo, il tubo 0.75 e posta.

A. SCIORELLI, 2, Place des Vosges, Parigi.

Sono usciti sedici numeri

ORLANDO FURIOSO

DI

LODOVICO ARIOSTO

ILLUSTRATO DA

GUSTAVO DORÉ

con prefazione di Giosuè Carducci



Escirano 2 fogli la settimana di 8 pagine in-4, splendidamente illustrati.

Centes. 15 il foglio

Lire 15. - ASSOC. ALL'OPERA COMPLETA - 15 Lire.

Se ne tireranno 500 copie su carta distinta a

UNA LIRA la dispensa. L'opera completa: LIRE TRENTA.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES EDITORI, IN MILANO.

Librerie Treves

MILANO Galleria Vittorio Emanuele, 64 e 66.

ROMA Via del Corso, 383; Palazzo Theodoli.

NAPOLI Via Roma (già Toledo), 34.

BOLOGNA L. BELTRAMI, Angolo Via Farini, e Piazza Galvani.

Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed esteso e vario assortimento di libri italiani e stranieri.

Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e ad ogni altro giornale italiano e straniero.

CORDELIA,

Piccoli EROI

Libro per i ragazzi

35.ª EDIZIONE

Un vol. di 200 pag.: LIRE DUE

Edizione in-8 grande con 36 incisioni di Arnaldo Ferraguti

LIRE QUATTRO

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

LA LIBRERIA INTERNAZIONALE F.lli TREVES di Roma è stata incaricata dell'esclusiva vendita di tutte le pubblicazioni del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.

Sono usciti i primi quattro numeri della

STORIA
DEL
RISORGIMENTO ITALIANO

NARRATA DA
Francesco Bertolini

ILLUSTRATA DA *Edoardo Matania*

L'Italia si prepara a festeggiare degnamente quest'anno il cinquantesimo anniversario della proclamazione dello Statuto. Al grande avvenimento Torino consacra la sua seconda Esposizione Nazionale; e innalza in questa solenne circostanza un monumento a Vittorio Emanuele. Ci è parso il momento propizio per intraprendere un'edizione popolare della nostra veramente celebre *Storia del Risorgimento Italiano*.

L'illustre professor **Bertolini** ha dimostrato come sia possibile ad uno spirito elevato il narrare gli eventi dei proprii tempi senza venir meno alla imparzialità e alla severità dello storico. Allo scopo di diffondere nel popolo la storia nazionale, sa dare al racconto una forma chiara e vivace. Liberale di principii, e seguace sopratutto della verità, egli distribuisce lode e biasimo secondo le opere non le persone, ed ha posto particolare studio nel lumeggiare sopratutto quegli eventi, i quali agiscono più vivamente sul sentimento, affinchè il fine educativo del racconto sia più sicuramente raggiunto. **Edoardo Matania** è l'illustratore del presente volume. Questo artista valentissimo s'è già affermato splendidamente in altre edizioni della nostra Casa, quale un compositore originale fra i più serii disegnatori d'Italia. Alla concezione potente, alla disposizione giudiziosamente simpatica dei suoi quadri, unisce la forma correttissima e lo studio appassionato, scrupoloso del vero. — Per essere fedele alla storia nelle sue composizioni, il Matania ha fatto le più diligenti ricerche nelle pinacoteche, nei musei, nelle gallerie, e perfino nelle collezioni private dall'uno all'altro estremo d'Italia. Queste ricerche gli permisero di concepire ed eseguire dei quadri stupendi, che, oltre strappare l'ammirazione pel lavoro d'arte, colpiscono per la fedele, giusta interpretazione dell'*ambiente* e dei soggetti, delle persone e delle cose. — I disegni illustrativi della *Storia del Risorgimento Italiano* sono riusciti vere opere d'arte, degne di illustrare una storia d'alto valore com'è questa: disegni che ricordano per la potenza di concetto il Doré, per la forma il Meissonnier.

INDICE DEI CAPITOLI

I. *La Restaurazione.*
II. *I primi moti, e i primi martiri.*
III. *Il 1831: rivoluzionari e dottrinari.*
IV. *La* "Giovine Italia„: *principii di Giuseppe Mazzini.*
V. *I moti del 1843 e 1844. I Riformisti.*
VI. *Inizi della rivoluzione italiana.*
VII. *La rivoluzione del 1848.*
VIII. *La prima guerra d'indipendenza, 1848 (primo periodo).*
IX. *La defezioni.*
X. *La prima guerra d'indipendenza (secondo periodo).*
XI. *I primi parlamenti.*
XII. *Il 1849.*
XIII. *Reazione e maturazione (1849-1859).*
XIV. *Il Piemonte costituzionale.*
XV. *La seconda guerra d'indipendenza.*
XVI. *La rivoluzione del 1859.*
XVII. *La rivoluzione dell'Italia meridionale.*
XVIII. *Il nuovo Regno d'Italia (1861-1866).*
XIX. *Da Venezia a Roma (1866-1870).*

Ne escono due numeri la settimana di 8 pagine in-4 riccamente illustrati a soli **Cent. 15 il numero.**

L'opera completa di 100 numeri compresa la coperta LIRE QUINDICI.

Se ne tirano 500 copie su carta distinta a **Una Lira** la dispensa. — L'opera completa: **LIRE TRENTA.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. VITT. EM., 64-66.

È USCITO

Il Tradimento del Capitano

ROMANZO DI

P. MANETTY

È un romanzo del più alto interesse inspirato dal processo Dreyfus.

Due volumi in-16 di complessivo 600 pagine **LIRE DUE.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, editori.

Seconda Edizione

IL

FASCINO

ROMANZO DI

Gemma Ferruggia

Un volume in-16 di 328 pagine **UNA LIRA.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, editori.

GUGLIELMO FERRERO

IL MILITARISMO

(DIECI CONFERENZE)

Pace e guerra alla fine del secolo XIX. – La società militare barbarica. – L'orda. – La civiltà militari. – La vita sociale nelle civiltà militari. – La decadenza e rovina degli imperi militari. – Napoleone. – Militarismo e cesarismo in Francia. – Il militarismo italiano. – Il militarismo inglese e tedesco. – Dal passato all'avvenire.

Lire Quattro. – Un volume di 480 pagine. – **Lire Quattro.**

6.° migliaio

L'Europa Giovane

Studi e viaggi nei Paesi del Nord.

Bismarckismo e Socialismo. – L'amore nelle civiltà latina e germanica. – Londra. – Moda. – Il terzo sesso. – La lotta di due razze e di due ideali. – Nazionalismo. – Cosmopolitismo.

Un volume in-16 di 430 pagine: **Lire Quattro.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

NUOVO VOLUME DELLE

LETTURE ILLUSTRATE per i FANCIULLI

RACCOLTE DA **CORDELIA** E **A. TEDESCHI**

In Città e in Campagna

Un volume in-4 di 440 pagine a due colonne, illustrato da 250 incisioni: **LIRE 6,50**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

La CITTÀ MORTA

TRAGEDIA DI **Gabriele d'Annunzio**

Un volume in carta di lusso: **Lire Quattro.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Recentissima Pubblicazione

L'Utopia Collettivista

e la Crisi del "Socialismo Scientifico„

che fa seguito a PRO e CONTRO il SOCIALISMO

DI **SAVERIO MERLINO**

Un volume in-16 di 130 pagine: **Una Lira.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.

CORSO DI DISEGNO

Per le Scuole Normali e Tecniche

Ornato - Paesaggio - Figura

SESSANTA TAVOLE DI

EDUARDO XIMENES

In tre parti legate alla bodoniana **LIRE SEI.**

Si vendono anche separatamente a **LIRE DUE** ciascuna.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

FRATELLI TREVES, Publishers. – Milan.

JUST PUBLISHED:

HANDBOOK of ROME

AND THE ENVIRONS;

with the Plans of Rome and the Environs.

NEW EDITION

COMPLETELY RENEWED AND ENLARGED.

3 frs. – A volume of 356 pages. – **3 frs.**

La medesima **Guida di Roma e dintorni,** in lingua italiana: **L. 3.**

Orders and money-orders to ben sent to Fratelli Treves, Milan.

Recentissima pubblicazione

Teatro in Famiglia

COMMEDIE PER I GIOVANI

DI

CORDELIA

È meglio un uovo oggi
che una gallina domani.
Quando manca la gatta....
Mondo in miniatura.
Diavolina.
Rosetta.
Sartine.

Un volume in-8 riccamente illustrato da G. Amato, Sophie Browne e A. Ferraguti.

L. 2,50.

Dir. commissioni ai Fratelli Treves.

Recentissima pubblicazione

L'Almanacco IGIENICO

del professor **Paolo Mantegazza** (Senatore del Regno)

Anno 33° – L'ECONOMIA della VITA

Un volume di 130 pagine: **CENTESIMI CINQUANTA.**

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.

Recentissima pubblicazione

L'Almanacco STORICO

ANNO III

Contiene IL CALENDARIO DEL 1898 E LA CRONISTORIA DEL 1897 NARRATA GIORNO PER GIORNO

Un volume di 160 pagine: **CENTESIMI CINQUANTA.**

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.

Recentissima pubblicazione

Crociera del "Corsaro„

a San Salvador

la prima terra scoperta da Cristoforo Colombo,

PER IL CAPITANO

Enrico Alberto d'Albertis

Tutte le peripezie di questo viaggio fortunoso sono narrate in forma brillante e seria al tempo stesso. Oltre a disegni e piani diversi, l'opera presenta i diagrammi delle osservazioni giornaliere e una carta del viaggio fatto, che oltrechè le rotte del "Corsaro„ indica quella presunta di Colombo.

Un volume in-8 di 170 pagine con 5 tavole a colori fuori testo, e 35 incisioni: **Lire 9,50.**

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

OPERE di EMILIO ZOLA

I ROUGON-MACQUART

Storia naturale e sociale di una famiglia sotto il secondo Impero.

La Fortuna dei Rougon. 2.ª edizione . . . . . L. 1 —
La Conquena (La Curée). 2.ª edizione . . . . . 1 —
Il Ventre di Parigi. 10.ª ed. 1 —
—— Edizione illustrata. 2 50
La Conquista di Plassans. 6.ª edizione . . . . . 1 —
Il Fallo dell'Abate Mouret. 10.ª edizione . . . . . 1 —
Sua Eccellenza Eugenio Rougon. 2.ª edizione . . . . . 1 —
L'Assommoir (Lo Scannatojo). 2 volumi. 12.ª edizione . . 2 —
—— Edizione illustrata. 3 —
Una pagina d'amore. 16.ª edizione . . . . . 1 —
Pot-Bouille (Quel che bolle in pentola). 2 vol. 5.ª edizione . 2 —
Germinal. 2 vol. 3.ª ed. 2 —
Vita d'Artista. 3.ª ediz. 1 —
—— Edizione illustrata. 4 —
La Terra. 2 vol. 4.ª ediz. 2 —
Il Sogno. 4.ª edizione. 1 —
—— Edizione illustrata. 4 50
Il Denaro. 2 vol. 6.ª ediz. 2 —
La Guerra (La Débâcle). 2 volumi. 10.ª edizione . . 2 —
Il Dottor Pascal. 2 volumi. 2.ª edizione . . . . . 2 —

ALTRI ROMANZI E NOVELLE.

Racconti a Ninetta . . . . 1 —
Nuovi racconti a Ninetta. 1 —
Nantas ed altri racconti. 3.ª edizione . . . . . 1 —
Il Voto di una morte. 4.ª edizione . . . . . 1 —
I Misteri di Marsiglia. 2 v. 2 —
Teresa Raquin. 3.ª ediz. 1 —

TEATRO.

Naná, commedia in 5 atti e un epilogo 1 50
Renata, commedia in 5 atti. 1 50

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*